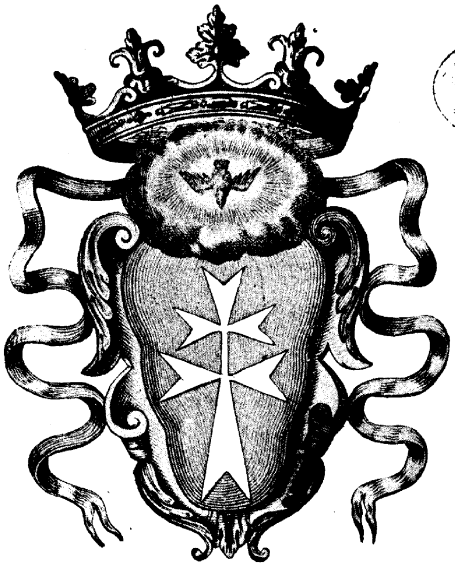
BIBLIOTECA
MISCELL
B 8
16
ROMA

ENTENARIO LANCISIANO

LA VITA E LE OPERE
DI
GIOVANNI MARIA LANCISI

(n. 1654 † 1720)



BIBLIOTECA

SCUDO GENTILIZIO DELLE ISTITUZIONI DI S. SPIRITO IN SAXIA DI ROMA

BIBLIOTECA

AMATO BACCHINI

LA VITA E LE OPERE

DI

GIOVANNI MARIA LANCISI

(N. 1654 † 1720)

CON RITRATTO E 7 TAVOLE FUORI TESTO

E N. 10 CLICHÉS INTERCALATI

ROMA

STABILIMENTO SANSAINI

1920

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INDICE DEI CAPITOLI

I. La Vita di Giovanni Maria Lancisi . . . . . Pag. 9

II. L'opera scientifica del Lancisi . . . . . » 37

III. La Biblioteca Lancisiana: origini e vicende . . » 71

IV. Le Istituzioni di S. Spirito in Saxia – Rassegna storica biblio-critica . . . . . » 87

V. Catalogo delle Opere del Lancisi . . . . . » 107

INnocentius III. ex Ciuitate Anagniæ, in Prouincia Campaniæ, Ioan. Lotharius antea dictus Transmundi de Comitibus Signiæ filius, Canonicus Regularis Lateranensis, & S.R.E. Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi, creatus Romæ sexto Idus Ianuarij, anno 1198. Kal. Martij consecratus, & coronatus est. Vixit annos 18. menses 6. dies 9. Creauit Cardinal. 29. Obiit Perusiæ 13. Kal. Augusti, Anno Domini 1216. Corpus eius in Cathedrali S. Laurentij sepultum est. Vacauit sedes diem 1.

PAPA LOTARIO CONTI DI ANAGNI

FONDATORE

DELLE ISTITUZIONI DI S. SPIRITO IN SAXIA

AL LETTORE

Quando tardivamente ci accingemmo a questa pubblicazione ignoravamo che l'illustre Prof. Marchiafava dell'Università di Roma, e Senatore del Regno, era stato officiato a commemorare il grande Lancisi. E quando ci fu noto ci affrettammo a inviare deferentemente le prime *bozze* del nostro lavoro all'eminente Uomo, ch'è vanto e decoro della scienza italiana. Dal quale ci pervenne, restituendoci quelle *bozze*, la seguente lettera:

Egregio Sig. Bacchini,

Ho letto la vita di G. M. Lancisi da Lei scritta. Sebbene ella l'abbia desunta dall'antica biografia scritta dal Crescimbeni, il suo lavoro sarà accetto, perchè quella biografia si trova soltanto nelle biblioteche e perchè la pubblicazione ne viene fatta nella occasione del secondo centenario della morte di Lancisi.

Dei meriti scientifici di quell'uomo veramente illustre, il cui nome è ormai consacrato nella storia della medicina, che è onore della nostra Università sarà detto nel giorno della commemorazione. Ella ha voluto particolarmente

metterne in luce il carattere elevato, la bontà fattiva, la meravigliosa generosità, la purezza della vita, la venerazione e l'affetto ond'era circondato e mi sembra che vi sia riuscito.

Con ossequio

Roma, 9 gennaio 1920.

Suo dev.mo
E. MARCHIAFAVA

Dopo di che ci corre l'obbligo d'avvertire che, per ragioni tipografiche, non ci fu possibile sottoporre all'on. Marchiafava, prima di ricevere questa *lettera,* le *bozze di stampa* del II Capitolo in cui trattammo l'*Opera scientifica* del Lancisi. Per la qual cosa ci occorse un lungo e faticato studio per poterne dare una sintesi, basata su elementi diversi assai posteriormente alla biografia del *Crescimbeni* posti in luce e pazientemente qui raccolti e coordinati. Pregasi perciò il Lettore di giudicare da sè questa seconda parte delle nostre fatiche.

L'AUTORE

♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦

Roma. Palazzo dei Commendatori di S. Spirito: Particolare decorativo degli affreschi esistenti nell'Aula Magna. (Sec. XVI).

CAPITOLO PRIMO

La vita di Giovanni Maria Lancisi

Tutti i Medici sanno chi era il Lancisi; il nome suo è citato ad alto onore dagli Scienziati e nelle cento città d'Italia è scolpito nelle vie principali; in ogni *Dizionario* od *Enciclopedia* è annoverato tra gli uomini più illustri. Ma quant'altri, a noi contemporanei, ne ignorano completamente la vita e le opere?

Eppure, approssimandosi il secondo centenario della morte del grande scienziato romano, nessuno ha voluto o saputo ritesserne l'elogio biografico e d'indole divulgativa più di quanto non fosse il volume del Crescimbeni; il quale resta sempre l'insuperato storiografo del Lancisi.(1)

Giunti perciò alla vigilia della « commemorazione bicentenaria » — geniale ed ispirata iniziativa del Commendatore Lusignoli, Presidente dell'*Istituto di S. Spirito in Saxia* — abbiamo profittato del materiale, già

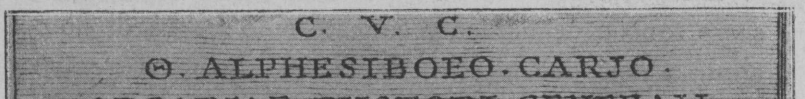
raccolto tempo addietro sulla *Storia di tale Istituto*, per anticipare quanto ci eravamo proposti di pubblicare ne' riguardi del Lancisi; riparando, modestamente, alla evidente lacuna. Ed a tale impresa c'indusse anche la storica circostanza che si ravvisa al Capitolo VII del *Testamento* di G. M. Lancisi, pubblicato parimente dal Crescimbeni con altre importanti documentazioni. Ovvero, laddove parlando della « Biblioteca » da Esso fondata, in *subordinata ipotesi* stabiliva: « ...esser contento che venisse preferito un sacerdote — a Bibliotecario — il quale, avendone le desiderate doti, *fosse d'Urbino*. Poichè, soggiungeva il Lancisi, ho riconosciuto con la lunga pratica, *gli uomini nati in quella città esser forniti d'ingegno assieme e di prudenza non ordinaria* ».

Urbino! Dove era nato un Federico di Montefeltro, un Raffaello e un Bramante, e cento altri sommi, non mancavano adunque ai tempi del Lancisi altri uomini d'ingegno e di civili virtù. Quindi rileggendo con compiacenza le parole *Lancisiane* — siccome modestamente in quella città nascemmo — un senso di gratitudine ci pervase; e quelle nobilissime parole provocarono queste memorie di attualità.

Memorie che, in massima parte, è giocoforza desumerle dal prefato Crescimbeni per quanto altri prima di lui stampassero i *Cenni biografici* del Lancisi, esso vivente.[2] Ciò detto ci sia consentito un breve cenno sul *Biografo* di G. M. Lancisi per cognizione di quei lettori ai quali il solo nome è poca cosa menzionarlo; valendone del resto la pena perchè furon degni l'un dell'altro.

Giovanni Mario Crescimbeni, di Macerata (n. 1663, † 1728), non fu soltanto il più chiaro ed esauriente storico del nostro Lancisi; ma fu anche lo storico dell'*Arcadia:* la famosa Accademia sorta in Roma (eppoi propagatasi per tutta Italia) sotto gli aurei auspicî della regina Cristina di Svezia; *giuridicamente* fondata nel 1690 con le famose *Leggi* redatte dal grande latinista e giureconsulto Vincenzo Gravina. E degli *Arcadi illustri* il Crescimbeni scrisse pure le *Vite;* com'ebbe a scrivere anche la storia della *Volgar Poesia.* Opera, questa, parimente a tutte le altre assai stimata e *ricercatissime* tutte, nonostante abbiano avuto l'onore di molteplici e svariate edizioni!

Il Crescimbeni, essendo un distinto e dotto ecclesiastico, godeva il benefizio dell'Arcipretura della Basilica di *Santa Maria in Còsmedin,* epperciò gli fu agevole scriverne e tramandarci una bella monografia storica. Vede bene adunque il lettore che il *Biografo* di Giovanni Maria Lancisi era uomo di alto ingegno e di soda coltura; e non per nulla gli *Arcadi* superstiti gli decretarono questa nobile *Iscrizione:*


C. V. C.
Θ. ALPHESIBOEO. CARJO.
ARCADIAE. CVSTODI. GENERALI.
COETVS. ARCADVM.
PARENTI. CLARISSIMO. P.
OLYMP. DCXXX. AN. III. AB. A. I.
OLYMP. XIV. AN. II.

Orbene, dando oggi la più succinta sintesi ch'è possibile della *voluminosa* biografia redatta dal Crescimbeni, e spoglia d'ogni presunzione letteraria, procureremo altresì di chiarire con alcune note ancor meglio cose e fatti, che a tempo del Crescimbeni era logico omettere di parlarne od erano da esso ignorati.

*
* *

Giovanni Maria Lancisi nacque in Roma il 26 di Ottobre del 1654 *da genitori, quanto manchevoli de' beni di fortuna, altrettanto pii ed onorati.* Il padre chiamavasi Bartolomeo, nativo di Borgo S. Sepolcro, e la madre nomavasi Anna Maria Borgiani, romana, che morì di parto dando alla luce *Colui* il quale nella sua sorte nascendo, diventar doveva luminoso faro della scienza medica.(3)

Tanto acerbo dolore per sì crudele vedovanza, Bartolomeo Lancisi potè mitigarlo collocando il *neonato* in Orvieto, presso una cognata — monaca terziaria francescana — che amorosamente provvide all'allevamento di Giovan Maria.

E le affettuose cure di tanta zia poterono farlo crescere sano e degnamente educato sino all'età di dodici anni, e non più perchè nel 1666 anch'essa rendeva l'anima a Dio! Per cui, Bartolomeo Lancisi fu costretto riportarsi a Roma il figliuolo.

Il quale gli apparve di una vivacità esuberante; ma Bartolomeo riconobbe pure che il figlio era dotato di non comune intelligenza, tantochè si risolvette presto

a mandarlo a studiare nel « Collegio Romano », di dove sortiva con notevole profitto la più eminente gioventù.

Infatti, dal detto Collegio Giov. Maria Lancisi uscì ancora imberbe ma abbastanza còlto di letteratura e filosofia da potersi iscrivere senz'altro al *Corso di medicina*, attrattovi indubbiamente dalla fama che allora godeva il dott. Giacinto Altomare, *Primo Lettore* dell'Archiginnasio Romano, e di tant'altri che in Roma facevangli degna corona. Fatto si è che, non ancora compiuto aveva al 2 settembre 1672 il diciottesimo anno d'età, che guadagnato aveva la *Laurea Dottorale* in quell'Archiginnasio; *con quell'applauso che ben meritava la « mostruosità » (?!) del suo ingegno*, come testualmente scrisse l'autorevole *biografo suo*.

Non dice, questi, qual fosse il giubilo del genitore Bartolomeo Lancisi; ma possiamo ben comprenderlo. Dicendoci per altro che Giovan Maria continuò gli studi dandosi *alle matematiche colla scorta del celebre Vital Giordani* ».[4] Soggiungeva poi il Crescimbeni che Giovanni Maria Lancisi *fu Maestro di sè stesso nella geometria, essendosi spiegati senza altrui aiuto i primi libri del Clavio*.[5]

Fiorivano allora in Roma varie Accademie, particolarmente quella di Medicina aperta da monsignor Salvatore Floridi, Medico e Cameriere segreto di Clemente X (Altieri di Roma: creato 1669 † 1676), nell'appartamento del Palazzo Apostolico sul Quirinale; l'altra, di Anatomia, del celebrato Guglielmo Riva; [6] e quella di Botanica presso S. Pietro in Montorio, oltre quelle letterarie e filosofiche.

Perciò, non è a dirsi quanto stupore destasse il Lancisi allorchè fu introdotto in quelle Accademie; *nelle quali fece sì frequenti, e sì sodi, e dotti ragionamenti.*

Ricco di tanti e sì cospicui elementi di varie discipline, non poteva non sfoggiare col suo mirabile ingegno; e va creduto il Crescimbeni quando dice *che era anche da' primi Professori riguardato con meraviglia, per non dir con invidia...*

È chiaro che il Lancisi vagheggiava di farsi largo, di farsi un nome, di giungere sino alla gloria; *di quella però che risulta dalla sapienza indirizzata al giovamento del prossimo;* come ben disse il Crescimbeni. La sua ambizione era perciò legittima. Ma non bastavano per far questo le sole vigilie sui libri: occorrevano anche i mezzi finanziari per attendere l'aurora desïata. Ed il Lancisi vivacchiava invece una vita di stenti, di privazioni, che tuttavia non lo sgomentavano.

Narrasi a tal proposito, che egli facesse dipingere un quadro — di sua invenzione... — in cui si vedeva la *Sapienza* in cima d'altissimo monte, la cui salita era quanto mai erta e faticosa. Sedeva, la *Sapienza*, in mezzo a vasto e nobil *Tempio* in atto di coronare quegli animosi, che, disprezzando i piaceri e gli agi mondani, *a forza di fatica e di studio a Lei giungono...* Lasciando indietro quelli che, per stanchezza del duro viaggio... o vinti dal tedio, restassero a metà del monte, *voltando le spalle al Tempio...*

E questo quadro, dal Lancisi così concepito e fatto colorire, *era il programma della sua vita;* programma

svolto col pennello da ignoto artista non appena possedè il gruzzolo monetario sufficiente a compensarlo.(7)

E posto il quadro nel suo studiolo in modo che agli occhi suoi apparisse ogni istante, il quadro altro non era che lo specchio dell'animo suo; il quale in verità non aveva bisogno del pittorico stimolo... od incitamento. Tuttavia se: « quanto per sè gli fuggiva... altrettanto in « altrui li compassionava; nè stimolo di giovane età, nè « compiacenza d'amici, nè esempio quasi universale « poteron giammai piegar punto il suo intrepido animo, « unicamente inteso a guadagnare la cima del Monte... »!

Queste note, caratteristiche per *l'indole* dello studioso che diventerà poi scienziato, l'abbiamo deliberatamente riportate *perchè solo dalla testimonianza del contemporaneo* Crescimbeni si apprendono, omesse da chiunque altro abbia parlato del Lancisi.

E non fu vana retorica questo passo di sua vita, dal dotto marchigiano tramandatoci, perchè: « *il motivo che* « *mi ha indotto a scrivere la Vita di Monsig. Lancisi* — diceva il Crescimbeni nella dedicatoria a Papa Clemente XI — *è stata la gratitudine, che Io, come* COM- « MENDATORE DELLA CASA DI S. SPIRITO, *e per conse-* « *guenza di questo Archiospedale, professo alla memoria di* « *quel grand' Uomo, che in Vita, e in morte l'ha sì alta-* « *mente beneficato!* ».

Quindi non è servilismo, non cortigianeria il *testo biografico* del Crescimbeni; il quale, se ben conobbe il Lancisi e tanto dovè apprezzarlo e più ancora per quello che era universalmente apprezzato, non poteva lasciar

nell'oblio questi particolari di sua gioventù evidentemente narratigli da coloro che avevano ben conosciuto Giovanni Maria Lancisi.

Dopo di che dobbiam dire che Egli, perseverante sempre nello studio con animo ispirato, elevatissimo oltre ogni dire, volle passare dal *campo teorico*, in cui la Medicina aveva appreso, a quello *pratico*, ovvero in quello perfezionativo dell'Anatomia; frequentando l'Ospedale di S. Spirito in Saxia ed altri di notevol rinomanza, come quello del *Salvatore* (S. Giovanni in Laterano) e della *Consolazione* (già delle Grazie e S. Maria in Portico).

E con tale intendimento, pur seguitando a frequentare l'Accademia del menzionato Riva, *continuò Teatro Anatomico*, non trascurava però *d'andar per Roma anche in pratica*, essendosi scelto per suo Maestro e scòrta il famoso Giovanni Tiracorda.(8)

Così continuando la sua *carriera pratica* presso quei Maestri e personalmente esercitando la professione con affettuosa diligenza con i clienti acquistati nella città, riescì a sostentarsi decorosamente fino al 1676. Nel qual anno — cadeva il quarto dacchè erasi dottorato — era vacante il posto di medico assistente nell'*Archiospedale di S. Spirito in Sassia;* del quale il suo Maestro Tiracorda era *Primario*. Ma tanta onestà e correttezza in quel concorso fuvvi, *da non influire in alcun modo l'autorità del Maestro a favore del discepolo* Lancisi; il quale — per le notorie facoltà e titoli — vinse su tant'altri il pubblico concorso. Ed accettandolo senza indugio — poichè

aveva modo di guadagnarvi anche finanziariamente — in breve l'opera sua diligentissima e sapiente era segnalata in ogni ospedale di Roma e di fuori, riscotendo il plauso ovunque.

Questi onori invece di farlo insuperbire gli aprivano ogni dì sempre più l'intelletto per conoscere: *che era più quel che gli restava a sapere di quello che sapeva già;* dice il prelodato suo biografo. Di guisa che, *per esser tutto di sè stesso e degli studj, procurò nel 1678 un luogo d'alunno nel Collegio Piceno.*(9)

*
* *

Orbene: se di Giov. Maria Lancisi può andar superba Roma d'avergli dato i natali, il nome suo degnamente si ricollega alla storia marchigiana. Perciocchè, a parte che il suo Maestro Tiracorda, vanto e decoro della scienza in Roma fosse di Fermo, a parte il semplice fatto — ma non insignificante — del suo ingresso nel *Collegio Piceno* a preferenza di altri, ben altre e più importanti circostanze vi concorsero a collegare a quella storia il Lancisi, come si vedrà anche nei Capitoli seguenti.

Cominciamo con lo stabilire intanto, che, se Egli potè tramandarci i famosi *Venti Tomi di Repertorj di Materie Mediche Teoriche e Pratiche*, lo è per averli compilati nello spazio dei cinque e più anni in cui *dimorò* nel *Collegio Piceno* a Piazza S. Salvatore in Lauro, presso la Via dei Coronari; laddove, *sempre immerso negli studi non picciol comodo gli apprestava la « Libreria » ivi esistente*, come affermò il Crescimbeni. Epperciò è testimo-

nianza, la sua, degna di rilievo. La qual libreria era d'inestimabile valore prima che venisse distrutta nel 1798 dalla furia francese...! [10] Ma in virtù di che cosa otteneva tanto il Lancisi?

Il *Collegio Piceno*, a cui facilmente Egli dovett'essere ammesso, benchè originato assai prima e con altri scopi per volontà di Benefattori diversi (come alla nota 9ª storicamente si dimostra) è precisamente nel 1678 che apre i suoi battenti *per giovare a quei Giovani che, dopo aver conseguito la Laurea Dottorale, volessero seguitare a perfezionarsi nelle Scienze;* specialmente legali e mediche.

E dicono le memorie *Mss.* dell'antico Collegio, che in quell'anno 1678, in cui entrovvi il Lancisi, *ne furono ammessi soltanto quattordici.* Chi erano gli altri degni condiscepoli del Lancisi?

La tirannia del tempo ci vietò ulteriori ricerche a tal proposito, come sarebbe stato interessante saperne i nomi. Però leggesi: *questa eletta* [schiera] *di Giovani Dottori, animati a fervido studio, portò in breve il Collegio a tale rinomanza da essere ritenuto uno dei primi di Roma;* come ne tramandarono amplissima testimonianza i Pontefici, da Innocenzo XII a Pio VI. Nel qual Collegio è bene avvertire che primo Protettore fu il Cardinal Pallotta, di Caldarola (il benemerito restauratore della Basilica di S. Martino ai Monti presso le *Sette Sale*); che lasciò a sue spese altri quattro *Alunnati.* [11]

Ma se il Lancisi potè beneficiare il posto gratuito, devesi ad un altro Cardinale Protettore del menzionato Collegio, che fu marchigiano, alla cui opera è dovuta la

Ritratto del primo Biografo di G. M. Lancisi.

(Incisione di Nicolaus Guttierez, sec. XVIII).

trasformazione fondamentale dell'istituzione; cioè al celebre Card. Decio Azzolini di Fermo, allora *Segretario di Stato*. Ma, come dicemmo, la *trasformazione* così provvida pel Lancisi — come alle note 11 e 12 si chiarisce — sebbene approvata con *Breve* di Clemente X († 1676), andò in vigore soltanto nel 1678; ovverosia l'anno in cui vi entrò Lancisi.

Premesso tutto ciò, che il Crescimbeni non menzionava affatto ma ci parve utile riferire, ci resta da rilevare l'incredibile attività che il Lancisi dimostra rimanendo *Alunno* e costante studioso in guisa indescrivibile, e nello stesso tempo mantenersi al corrente con gli studi anatomici, de' quali *è il più originale indagatore* frequentando assiduamente gli ospedali, tanto da contrarne non lieve infezione; non trascurando poi di frequentare le menzionate Accademie!

Perseverò Egli così fino al 1679, nel qual anno fu ascritto onorevolmente al famoso «Congresso Medico-Romano», che aveva stanza presso l'insigne dott. Girolamo Brasàvola, discendente del famosissimo Antonio Musa-Brasavola; [12] la quale iscrizione portò il Lancisi a maggior reputazione. Ed Egli, con la visione costante della «pittorica allegoria» cui accennammo, manifesta la profondità del suo sapere al di sopra dei *cenacoli scientifici* allorchè recita, dando poi alle stampe, il famoso *Ragionamento:* LUCUBRATIO DE VIRGINE QUADAM CALLIENSI MIRABILI VEXATA SYMPTOMATE; di maniera che, non pure tra i professori, ma presso tutta la letteratura lo si sentiva acclamare. Ed anche tra il popolo minuto, dice il Crescim-

beni; narrandoci anzi, che tornando egli a Roma nel 1681, vide personalmente in mezzo al *popolo* additare il Lancisi l'un l'altro, riguardosamente!

Adunque cominciata già era, dal Lancisi, l'*ascensione* dell'alto Monte per salire sino alla Sapienza che lo attendeva presso il gran Tempio...

Ed ecco perciò propiziamente vacarsi, nel 1685, la Cattedra di Anatomia all'Archiginnasio di Roma, di gloriosa tradizione.

Cattedra, che il Lancisi facilmente può salire vincendone il pubblico concorso, dalla quale insegnando contribuì potentemente alla riforma degli studi di Medicina.

Ed una delle prime cose degne di menzione allorchè salì la gloriosa Cattedra con tanto onore disputata — sebbene non riferita dal Crescimbeni — fu questa: di reclamare dal Rettore Cardinale Scotto l'ampliamento del *Teatro Anatomico*, che riescì di tanta meraviglia; in cui tanta folla intellettuale vi accorse da ogni dove per ascoltare tanta luminosa scienza impartita con eleganza di forma e di favella, come il Tozzi ed il Malpighi ne fanno fede.

Al cui ingresso vi fece scolpire due emistichi, di Virgilio il primo, di Claudiano il secondo:

LACEROS JVVAT IRE PER ARTVS:
NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA.

*
* *

Nel 1688 moriva dopo lunga infermità Monsignor Santucci, che sosteneva la carica di Medico di Papa Innocenzo XI (Odescalchi); sostituito spesso dal prelodato Maestro del Lancisi, prof. G. Tiracorda.

Il quale, stante la tarda età, non volle accettare l'onorifica e rimunerativa carica offertagli da quel Pontefice. Qui soltanto l'autorità del Maestro interviene e decide a favore del *Discepolo;* salito ormai a indiscussa fama seppure non l'avesse superato.

Ed alla spontanea, generosa proposta del Tiracorda non fu sordo quel Papa; *sia per la stima che del Lancisi già nutriva quanto per quella del proponente.*

Di guisa che lo dichiarò senz'indugi *Medico Ordinario,* Cameriere segreto del numero de' Partecipanti, e gli conferì un Canonicato, libero, nella Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso.

E lo ricolmò di altre pontificie grazie, come ben seppe guadagnarsele il Lancisi sino alla morte del suo grande protettore, il quale per il *mal di pietra,* di cui eccessivamente era sofferente, soccombeva nell'Agosto dell'anno seguente, 1689; vane riescendo le speciali cure a Innocenzo XI prodigate dal giovane Archiatra Lancisi.

Il quale dovè tornare a vita privata ovvero totalmente *secolare,* scientifica e professionale, perdendo tutti gli *appannaggi,* che, come Archiatra Pontificio, aveva conseguito. Ma poichè nel gennaio 1689, avanti che morisse quel Papa, era stato eletto *Medico di Collegio* come già

Roma, Biblioteca Lancisiana:
Quadro ad olio raffigurante il «Fondatore» G. M. Lancisi.

per due volte nominato *Protomedico generale* di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico, non poteva cader nell'oblio il nome insigne di Giovanni Maria Lancisi.

Infatti il *Camerlengo* della « Chiesa Romana » di allora, Cardinale Paluzzo dei Principi Altieri, lo elesse per suo *Vice-Reggente* nella concessione delle lauree filosofico-mediche nell'Archiginnasio; nella qual cospicua carica — avvenuta la morte dell'Altieri — fu confermato nel 1696 dal Card. Giov. Batta Spinola, che gli succedette.

A tale carica, ambitissima, confermavalo poscia Papa Clemente XI (della nobil stirpe Albani di Urbino), *perpetuamente* con speciale Breve Pontificio.

Nel tempo stesso che cuopriva sì alto ufficio era chiamato a consulto dalle più nobili famiglie di Roma e dagli Ambasciatori *Cesarei* per l'altissima fama *europea* a cui era giunto sin dal 1691; nel qual anno appunto aveva avuto agio di pubblicare per i tipi del De Rossi, l'*Anatomia per uso ed intelligenza del Disegno*, il cui rumore sconfinò d'Italia. Ed in quell'anno fu ascritto alla celebrata *Arcadia*, della quale facemmo parola nell'esordio, i cui fondatori non sono ignoti ai cultori di Belle Lettere; e dal 2 luglio 1691, in cui il Lancisi le diede il suo chiaro nome — assumendo quello *Pastorale* d'Ersilio Macariano — fu ricercatissimo quanto assiduo *Lettore* in quella gloriosa Accademia.[13]

È intuitivo ormai che il Lancisi non lottava più con vigilie... morali e materiali, ma non riposava neppure sugli allori che a Lui conferivano l'ammirazione dei

sommi del suo tempo. Finchè Papa Innocenzo XII (Pignatelli) ammalatosi gravemente, dovettesi chiamare il Lancisi che l'assistè sino alla morte [14] caduta nel settembre 1700; spianandoglisi la via maestra ed atta a recuperare i *Benefici* surricordati.

Perchè, dopo essere stato ad istanza del *Sacro Collegio* Medico del conseguente *Conclave*, assieme al chiarissimo Iacopo Sinibaldi; eletto che fu il menzionato Card. Albani (Clemente XI) al soglio pontificio, fu da questi senza alcun indugio nominato suo *Medico Ordinario*, ossia *Archiatra*, con gli stessi emolumenti concessigli da Papa Innocenzo XI.

Giovanni Maria Lancisi aveva raggiunto, dopo tutto ciò, il quarantesimosesto anno d'età, *ma era più che arrivato in cima al Monte:* la sua fama lo sospingeva alla gloria dall'alto posto conquistato definitivamente, per cui la cingerà in breve con le sue pubblicazioni che darà alle stampe.

Delle quali tratteremo al *Secondo Capitolo*, con note e considerazioni su quelle edite, ed inedite ancora, dando altresì il relativo *Catalogo* (Cap. v).

*
* *

Giovanni Maria Lancisi era di giusta statura, ben proporzionato di membra, e di buona complessione.

E si era tanto saputo ben regolare nel modo di vivere, in particolar modo dal quarantesimo anno in giù; che non ebbe mai più a patire sino a quell'età malattie gravi. All'infuori dell'accennata *infezione anatomica*, altro

non ebbe di seria conseguenza; benchè una *postema* all'orecchio sinistro giunse persino a *suppurazione*. Dalla quale restò completamente libero, allorchè dimorò nella balsamica città di Urbino.

Quattordici anni prima di morire l'aveva sorpreso una *sincope stomachica*, come asserisce il Crescimbeni, dovuta alla precoce mancanza de' denti; acuita poi durante il Pontificato di Clemente XI, perchè tutto intento a lavoro cerebrale per le sue pubblicazioni, epperciò la soverchia vita sedentaria e d'impenitente studioso non poteva che aggravargli il male.

A cui s'aggiunsero disturbi biliosi e stitici che ne accelerarono la morte, a soli sessantasei anni, in quattro giorni, nel gennaio 1720. Il qual anno in verità apportò una serie di malattie insanabili, per cui morirono in quantità persone d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni ceto!

Il Lancisi fu colto da febbre improvvisa, indi da vomito di materie biliose; ed a nulla valsero le risorse della sua grande scienza e le industriose cure dell'affettuoso *discepolo* prof. Soldati che lo assistette fino all'ultimo...

Ciò premesso, stimiamo opportuno e doveroso, anzi, definire meglio la « psicologica figura del Lancisi » rilevandone alcune caratteristiche morali; alle quali vi concorre il fatto che, oltre la non comune assiduità ed operosità rivelata, come *studente*, *scienziato* e *scrittore*, fu supremamente buono *nel più alto senso della parola*. Basterebbe a tale scopo tener presente i suoi generosi *atti* testamentarî.

Epperò devesi rilevare a tutto onor suo, che quando la *Gloria* veramente lo baciò in fronte, perchè tutti i *grandi* del secolo suo dedicavangli le opere loro ed i i Re, i Principi e gli Scienziati d'ogni nazione l'onoravano di famigliare corrispondenza, il Lancisi restò *sempre modesto e caritatevole; paternamente affettuoso con tutti* sino all'ultimo (v. Capitoli III e V).

E tanto modesto fu da lasciar scritto, che non si fossero dati alle stampe i suoi Mss. lasciati all'Amministrazione di S. Spirito *senza l'autorizzazione superiore;* perchè Egli « ben poco o nulla considerava le sue deduzioni...! »; la qual cosa appare eccessiva modestia.

Che dire poi della castigatezza dei suoi costumi? Egli *cristianamente* allevato dalla zia materna, monaca in Orvieto, cristianamente visse ed oprò nel più religioso senso della *Fede* ispirato sempre: sicchè seppe morire dopo aver rinunciato in *vita*, ad ogni *piacere*, ad ogni passione od affetto... Morì *celibe*!

E se non enumera e non specifica i casi, il Crescimbeni storiografo suo benemerito, pei quali il Lancisi si è valso della sua eminente « posizione » per soccorrere chiunque a lui ricorresse, lo fa comprendere chiaramente. Chi potrebbe sollevarne dubbio? Mentre poi l'animo Suo elettissimo, ma già sofferente per non lievi disturbi fisici, poteva e doveva anzi anelare la spirituale quiete del guadagnato riposo sugli allori, avvicinavansi gli ultimi giorni di sua *vita* amareggiata da « scientifiche polemiche ». Alle quali volle intervenire e partecipare — tra gli anatomisti G. B. Bianchi di Rimini, e G. Bat-

tista Morgagni di Forlì — qual *virus prudens, lites componere amans.*[15]

Quanto sarebbe interessante adunque che il voluminoso *Epistolario* del Lancisi, che giace inedito — per quanto sapientemente riordinato dal prof. Domenico Ciampoli — venisse dato una buona volta alle stampe! Più integra e più fulgida riescirebbe la già eccelsa figura di G. M. Lancisi; assai più di quanto se ne sapeva sino a jeri, meglio ancora di quanto possano aver contribuito queste modestissime pagine (v. Cap. v).

Dopodichè riassumendo per volgere alla conclusione di questo *Capitolo*, rimane a dire che, il Lancisi prima di rendere la sua bell'anima a Dio volle dar forma legale al « Testamento » già redatto addì 10 dicembre 1719.

Ed oltre aver lasciato la cospicua Libreria di sua proprietà, quelle di altri suoi pari acquistate e le collezioni *regali* inviategli in omaggio, costituente il tutto un valore ingentissimo, ed aver provveduto con apposite *rendite fruttifere* al funzionamento della Biblioteca, alla remunerazione del personale relativo; istituì *pensionati* per studenti-medici frequentatori della medesima e dell'*Accademia Anatomica* parimente da esso istituita negli stessi locali; della qual cosa parleremo specificatamente al *Capitolo III.*

Infine, dopo aver donato *quattromila e cinquecento scudi fruttiferi* all'Ospedale di S. Spirito in Saxia con altre generose disposizioni e Legati diversi — nominandolo tuttavia erede universale — nomina una serie di perso-

naggi che dovevano beneficiare della sua grata memoria; per cui è bene menzionarne qualcuno perchè interessa dal lato storico-artistico.

Dopo aver lasciate disposizioni per la Chiesa e Confraternita di S. Maria in Saxia — stabilendo un congruo numero di Messe in suffragio dei genitori e per l'anima propria (1000 soltanto per Lui nel giorno di morte!) — *con mirabile esempio di affettuosa memoria unica più che rara* ne disponeva alcune in suffragio del suo Maestro Giovanni Tiracorda; *chè per aver promosso* — testuali parole — *con tanta amorevolezza i miei studi, merita d'essere annoverato fra' miei Genitori.*

« Lascio a Papa Albani — Clemente XI — *mio supremo Benefattore* — un pastello del *Correggio* rappresentante una *Pietà*, che il Card. Panfilj avevami donato »; ed a *Urbino* lasciò gli altri libri rimasti presso di Lui, acciocchè « li Giovani che concorreranno in quella città per studiarvi medicina provino qualche vantaggio dal pensiero preso dal *medico segreto* dell'*Urbinate* Pontefice ».(16)

Tutto il resto che di sua pertinenza trovavasi in Urbino, lasciò al *discepolo* dott. Soldati; al Card. Paulucci poi, lasciava il quadretto del Barocci (d'Urbino) rappresentante la *Santa Vergine giovinetta.*

E dopo aver lasciato mobili artistici, damaschi, suppellettili d'argento, quadri, orologi ed ogni altra cosa più pregiata a vari altri personaggi: al fratello ed ai nepoti di Clemente XI, ai Card. Origo al Card. Olivieri di Pesaro — Segretario de' Brevi — e ad altri, lasciava una ricca *Acquasantiera* di cristallo con l'immagine di mano del

Cignani a Donna Maria Bernardina Albani. Ed al letterato Padre Galliani la *SS. Annunziata di Firenze fatta in Galleria di S. Altezza, con pietre commesse sopra lavagna.*

Ed ai suoi *Segretari* Don Antonio e Maria Boldrini, lasciava la stanza da letto, mobili di studio ed altre robe di pregio con alcuni usufrutti.(17)

Ma giunse purtroppo la sera del 20 gennaio suddetto anno, in cui alle tre di notte la salma del Lancisi fu trasportata dalla sua abitazione nel Quirinale, ex Palazzo Apostolico, alla Chiesa di S. Maria in Saxia; accompagnata da numeroso stuolo di medici, studenti, ammiratori, ed una lunga serie di religiosi e confraternite.

Nella quale Chiesa — dove per disposizione testamentaria volle essere sepolto — ebbero lucgo i solenni funerali *a spese* del Pontefice Clemente XI; il quale si mostrò addolorato assai di non essere stato bene edotto della *condizione di salute* dell'affezionato suo Archiatra, ed impossibilitato perciò di recarsi personalmente a trovarlo!

Assistevano ai funerali tutti i parenti del Pontefice, i dignitari della Corte Pontificia,. tutte le *Accademie*, medici e letterati ed autorità civili di quel tempo.

La salma — ch'era stata imbalsamata — fu racchiusa in doppia cassa, di legno e di piombo; e calata in *posto distinto*, dice il Crescimbeni senz'altro specificare...

Ma chiunque vada in quella Chiesa — artisticamente tanto bella quanto abbandonata alla sua mercè... e misconosciuta — vedrà nel centro del pavimento, innanzi la balaustra dell'altare maggiore, un gran-

dioso rettangolo di marmi multicolori con *l'arma nobiliare* concessa al Lancisi da Clemente XI,[18] e sotto *una serie di lettere corrose e illegibili: l'Epitaffio* postovi, del quale ecco la trascrizione:

D . O . M
IOANNIS MARIAE LANCISI ROMANI
MORTALES EXVVIAE HIC IACENT
CVI PRAETER ILLVSTRE ARCHIATRI MVNVS
APVD INNOCENTIVM ET CLEMENTEM XI. S. M. PONTIFF.
XX. ET AMPLIVS ANNOS AB EO PRAECLARE GESTVM
SCRIPTA DE REBVS MEDICIS OPERA
PVBLICA INSTITVTA BIBLIOTHECA
ARCHIHOSPIT. S. SPIRITVS HAEREDITATE DONATVM
AETERNAM PIETATIS ET DOCTRINAE LAVDEM COMPARARVNT
OBIIT MERITIS QUAM ANNIS CUMULATIOR
DIE XX IAN. MDCCXX
ANNVS AGENS LXV . M . II . D . XXV

A dir vero altre nobilissime iscrizioni marmoree ricordano le preclare virtù del Lancisi, negli edifici di Borgo S. Spirito; come nell'attico dell'omonimo Ospedale campeggiano le scultoree sembianze precisamente sopra il pilastro sinistro — di chi guarda — del magnifico portale del Bernini. La qual cosa devesi all'ultimo *Commendatore* Monsig. Achille Ricci, Prelato Domestico di Pio IX, che ebbe la felice idea di collocarvi il busto del Lancisi contemporaneamente a quelli del Genga, Malpighi, Baglivi e tant'altri luminari della scienza medica; perchè il popolo di Roma venerasse il nome loro.

Ma invano troverete in una piazza di Roma — in cui ebbe i natali il Lancisi — un modesto ricordo artistico atto a ricordarlo ai posteri; tanto meno il Municipio pensò mai di rintracciare la casa nativa e collocarvi una non indegna iscrizione!

Orbene, dal sindaco Apolloni — che il culto delle Arti Belle signoreggia nell'animo suo pari ad ogni romana grandezza — attendiamo fidenti un sollecito provvedimento, ed intanto indichiamo le vie dei Serpenti e di S. Pudenziana dove il Lancisi possedeva due case, di eredità materna; in una delle quali con tutta probabilità vide la luce.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

(1) V. *Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi*, Cameriere Segreto e Medico di nostro Signore Papa Clemente XI. In Roma, MDCCXXI. Per Antonio de Rossi. Vol. in-16° di 188 pagg. Con lettera dedicatoria a quel Pontefice (addì 2 ottobre 1720) con ritratto inciso.

(2) Pietro Assalti, professore di Botanica a Roma, discepolo e amico del Lancisi, curò l'edizione ginevrina del 1718 delle *Opera Omnia* del medesimo Lancisi; del quale scrisse anche la *Vita* in forma di Epistola latina diretta a G. B. Morgagni, il celebratissimo Anatomico Forlivese (n. 1682, † 1771), del quale tenne a battesimo un figlio.

V. anche Io. Oliva, *De morte J. M. Lancisi, Brevi Dissertatio.* Roma, 1720.

(3) Dalle clausole *Testamentarie* di Giov. Maria, pubblicate integralmente *ed unicamente* dal Crescimbeni, v'è d'apprendere svariate ed interessanti notizie storiche. Abbiamo rilevato che Egli ebbe un fratello. Fra. Giuseppe Maria, ma null'altro dicesi della sua Famiglia. Però, dal Mandosio trascriviamo questi brevi cenni sul fratello anzidetto: *Fra. Josephus Maria Lancisi, vir doctus et eloquens, religiosisque moribus illustris, Praedicatius, munus laudabiliter exercet, Provincialis Romanae Provinciae institutus anno 1694 impositum onus maximi virtute administrat.*

(4) Il Giordani era nativo di Bitonto; n. 1633, † 1711. Fu tra i più celebri *Matematici* del suo tempo. Compose alcune *Opere*, allora assai stimate, alcune delle quali stampate in Roma, dove capitò verso il 1659, fuggiasco dalla terra nativa, dove ebbe avventurosa gioventù. Da Guardiano di Castel S. Angelo ne divenne — col fervido ingegno e studio personale — ingegnere Pontificio creato da Clemente X nel 1672 e prof. di Matematiche alla « Sapienza » nel 1685! (V. riferimento al Capitolo: « Biblioteca Lancisiana »).

(5) Cristoforo Clavio era un *Gesuita* tedesco, dottissimo, residente a Roma; n. 1538 in Bamberga, † in Roma nel 1612. Pubblicò dopo l'*Urbinate* Commandino gli *Elementi di Euclide*, con gli *Sferici* del *Teodosio;* 5 libri di Trigonometria; 8 di Geometria, e un Trattato d'Aritmetica. Oltre a varie altre pubblicazioni, che suscitarono contrasti, ire ed invidie nonchè molti elogi, collaborò molto per Gregorio XIII, alla *Riforma del Calendario.*

(6) Il Riva abitava in Roma presso Campidoglio, a V. della Pedacchia. Celebre Chirurgo ed anatomista molto apprezzato in Italia ed in Germania pure. Era nativo di Asti: n. ...? † 1677 in Roma. Devesi a lui se gli studiosi romani videro per la prima volta nel 1653, pubblicamente le « *dimostrazioni anatomiche* » sul *cadavere*... all'Osped. d. Consolazione, dal medesimo eseguite. E nella Bibliot. di quell'Osped. si conserva un prezioso Mss. suo con disegni. Nel 1663 e 1664 si stamparono alcune sue *Opere* in Roma. Vedi il TIRABOSCHI in *Stor. Lett. Ital.*, t. VIII, Lib. II, pag. 315-16, parag. XVII.

(7) V. al Capitolo sulla Biblioteca Lancisiana, il riferimento allegorico.

(8) Nato a Fermo, prov. di Ascoli Piceno. Sembra incredibile che, per quante ricerche abbiamo fatte su tale personaggio, nulla risulti dei più sommari cenni biografici! Una moderna *Guida* della Prov.d'Ascoli non lo menziona affatto tra gli Uomini illustri di Fermo! Nessun *Dizionario* di Storia Medica o *Biografie Universali* qui sovente citati parlano del *Tiracorda;* scusabilmente forse perchè non lasciò opere stampate... (?). Ma nemmeno al *Sodalizio dei Piceni* attuale, nè all'omonima *Chiesa a S. Salvatore in Lauro* ove fu sepolto, potemmo rinvenire qualche dato di fatto su questo benemerito scienziato marchigiano!!

(9) L'origine di questo *Collegio* è bene dirla, per meglio comprendere come potè il Lancisi ottenere quanto sopra, riferito dal Crescimbeni e da altri senza dirne come e perchè!... Galeotto Uffreducci — di Fano — Can.co di S. Giov. in Laterano lasciò, nel 1643 vari *Luoghi de' Monti* a multiplo alla *Confraternita Picena*, situata allora presso V. Ripetta, allo scopo di mantenere con le relative rendite un *Alunno* agli studii in Roma. A questa *originale* istituzione, seguì l'altra per

spirito emulativo, di Monsig. Andrea Castellani, Genovese, Canonico di S. Pietro in Vaticano, che nel 1645 donava alla *Confraternita dei Piceni* le « rendite de' suoi beni » per mantenervi « 10 alunni », assegnando loro 100 scudi l'anno; ed i posti dovevano essere assegnati a quattro del suo paese nativo, a tre delle Marche e *tre di Roma*.

Nel *Testamento* dipoi, chiamava *erede* la Confraternita suddetta con obbligo di altri « sei alunnati ». Orbene, il *Collegio* s'inaugurò soltanto più tardi, nell'ex Convento dei Monaci Basiliani presso Campidoglio, dei quali pertinenza era la vicina Chiesa di S. Giovanni di Mercatello; acquistando ogni cosa per scudi 16150, come il tutto apprendesi dall'Archivio dell'attuale *Pio Sodalizio dei Piceni*, erede delle antiche istituzioni.

(10) Assieme alla vandalica asportazione della « Libreria » del Collegio Piceno, andò sperduta anche la *Biblioteca* personale del prof. Giovanni Tiracorda, che l'aveva donata per Testamento. E questa circostanza avvalora l'asserto del *Crescimbeni* ne' riguardi dell'*importanza* che la Libreria di quel Collegio Piceno ai tempi del Lancisi aveva.

(11) Fu nel 1654, allorchè la *Confraternita* trasferivasi, come abbiam detto alla nota 9 presso Campidoglio, che il card. Pallotta fece la solenne inaugurazione del « Collegio Piceno »; il quale aprivasi con 19 alunni.

Nel 1670 la *Chiesa* di S. Giov. Mercatello e Convento ex Basiliano, furono ceduti alla « *Nazione Camerinese* », e da quivi il Collegio Piceno e Confraternita si permutarono a Piazza S. Salvatore in Lauro. E pel *Lascito-Pallotta* apprendesi, che gli Alunni percepivano l'assegno di 72 scudi annui ed altri 28 pel vestiario...

(12) V. *Biografie de' Medici illustri di S. Spirito in Saxia*, dello ZAPPOLI: Roma, tip. Menincanti, 1868; l'Elogio biografico del sommo Antonio Musa, onoratissimo da Imperatori, Papi e Principi.

V. anche il CRESCIMBENI, nel vol. IV de' *Commentari all'Istoria* della *Volgare Poesia;* della quale esistono varie Edizioni.

(13) Nella I Parte delle *Vite degli Arcadi Illustri*, pag. 121; e nella II a pag. 44 come nella III a pag. 192: sono riportati i tre *Voti Consultivi* dovuti al Lancisi ad onore del fiorentino Lorenzo Bellini; del sanese P. M. Gabrielli e del suo *Maestro:* Matematico Vitale Giordani; tutti tre *Arcadi* insigni.

(14) Luca Tozzi era l'*Archiatro* di detto Papa: nacque nel 1640 in Aversa, morì a Napoli nel 1717. Del quale si ha l'*Opera Omnia Medica*, Venezia, 1721. Voll. 5. Insegnò in vari luoghi, ed all'Università di Padova, che nel 1679 invano tentò richiamarlo con lusinghiere proposte ed onori. Astronomia, Fisica, Anatomia e Medicina gli furono familiarissime ed era versato in altre discipline; per cui lasciò una lunga serie di opere. Nel 1694 succedeva al Malpighi come Medico segreto d'Innocenzo XII (Pignatelli) di Napoli, che di lui aveva grande stima. Era stato *Protomedico* del Reame Napoletano. È lodatissimo nella *Storia degli arcadi*. Nel Dizionario della Medicina del R'ELOY, t. VI, se ne parla a lungo.

(15) Vedere il *Carteggio* dei due *contendenti* pubblicato nel 1914, a Bari, a cura della *Soc. Edit. Barese*, con introduz. e note del Prof. G. Bilancioni, e un discorso del Prof. A. Bignami (per *Lancisi* vedi a pagg. 2, 17, 23, 42 e 47).

(16) Infatti per ordine sollecito di Papa Albani gli esecutori testamentari provvidero subito conforme alla volontà del Lancisi; e per ulteriori e conseguenti premure del medesimo Pontefice altre donazioni consimili a favore di Urbino si verificarono dando origine all'attuale Biblioteca Universitaria di quella Città.

(17) V. riferimento al Capitolo, *Bibl. Lancisiana:* per Donativi, Testamento, ecc.

(18) Consisteva in due *Lancie* legate in croce, con tre stelle attraversate da una fascia a metà dello scudo, sormontato dalla Corona. Il qual *privilegio* fu esteso a tutto il personale *Segreto* addetto ai Pontefici, assai più tardi con *Breve* di Pio VI.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Roma, Palazzo dei «Commendatori di S. Spirito»
Veduta d'insieme della Corte: Architettura di Ottavio Mascherino. (Sec. XVI).
col particolare del Campanile della Chiesa di S. Maria in Saxia.

CAPITOLO SECONDO

L'opera scientifica del Lancisi

Nell'ottobre 1912 ebbe luogo in Roma il *I° Congresso Nazionale di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, in cui il prof. D. Barduzzi caldeggiò la proposta di iniziare una pubblicazione su la vita e le opere dei medici e naturalisti più insigni, per onorare con ciò la memoria dei Grandi che con i loro studi e con le loro scoperte seppero inalzare fino allo stato odierno le scienze; ed altresì per ravvivare quanto maggiormente possibile, mediante una miglior conoscenza dei più distinti cultori delle mediche e naturali discipline, l'amore allo studio storico delle scienze.

Proposte lodevolissime ed approvate, tantochè l'*Istituto Micrografico Italiano* di Firenze si fece editore di una *Collana* di monografie d'indole divulgativa, che con Bartolomeo Eustachi ebbe principio; monografia redatta con chiara competenza dal prof. Guglielmo Bilancioni ed *esaurita*.

È da deplorarsi, che a cagione del turbine guerresco, non abbiano veduta la luce che tre delle *Vite* annunciate

nel suggestivo programma. Perchè gli studi di critica storica delle scienze mediche e naturali possono ben equiparare, se non gareggiare, quelli condotti sulle Arti Belle e sui massimi artefici di esse. Anzi, v'è un nesso logico — dal punto di vista anatomico — per dire che tali studi dovrebbero procedere di pari passo integrando gli uni con gli altri.

Specialmente tenendo presente che nel *Rinascimento* gli artisti furono intenti fervidamente a perfezionare la forma anatomica del personaggio: pur esprimendola a seconda del vario temperamento o coltura personale.

Se questi studi di storia critica delle scienze mediche non fossero stati iniziati — dopo il Crescimbeni — dovremmo lamentare quasi l'oblio attorno al Lancisi; del quale il Mandosio e il Tiraboschi appena menzionano, ed il Marini lo dovette tacere perchè con la sua *Storia sugli Archiatri Pontifici* è giunto solo fino al Pontificato di Paolo V (Borghese). Come altrettanto insufficiente e trascurabilissimo sul Lancisi rivelasi di primo acchito il Renazzi. Dobbiamo perciò a detti studi, seppure condotti in rarissime pubblicazioni, la massima parte delle considerazioni scientifiche sul Lancisi che in questo *Capitolo* riepilogheremo.

Lo storico dell'*Archiginnasio Romano*, oppure *Sapienza*, come posteriormente fu appellata l'attuale « Università degli studi di Roma », ben poco disse di Giovanni Maria Lancisi, non apportando anzi alcun contributo storico migliore di quanto su di Lui aveva già scritto il Crescimbeni.

Dott. LUIGI CONTI
già della Clinica Pediatrica dell'Università di Roma
Specialista in Malattie dei Bambini e Tisiologia
TIVOLI (Roma)
Studio: Via Colsereno, 3 - Tel. 30.93
Abit.: Via G. De Camillis, 9 - Tel. 33.76

Giudizi su Lancisi

pag. 34

Un medico del XIX secolo Antigono Zappoli. Direttore del Brefotrofio e Conservatorio di S. Spirito rilevava la grande importanza scientifica dell'opera di G. M. Lancisi allorquando "portò una novella ipotesi alla circolazione del sangue nelle vene ed arterie coronarie rettificando la ~~sfera~~ forma sferica dei globetti sanguigni; poi descrivendo la membrana mucosa del pericardio, carenza di glandole e stabilendo la direzione delle fibre muscolari del cuore" –

Se Giovanni Muller poté dettare nel 1840 la famosa sua "legge delle energie specifiche degli organi dei sensi! l'ufficio che due secoli or sono si era presentato già il Lancisi seguendo il Morgagni! ... le sensazioni non si eccitano in tutte le parti nella medesima maniera ....

Tuttavia, ci piace riportare testualmente un suo periodo: « ...chiuderà la presente Serie de' Professori-Medici, dall'anno MDCLXIV al MDCXCI, quello che ne forma il più bell'ornamento, e il quale pochissimi giunsero ad uguagliare in merito, *e forse niuno pervenne a superarlo* nella pubblica stima. Questo è un nostro, *Romano*, il celebre Giov. Maria Lancisi!

« E corrispose il Lancisi sulla Cattedra all'aspettazione fatta di sè concepire, e tanta reputazione conciliossi nell'esercizio dell'Arte salutare ».(1)

Premesso questo, universalmente riconosciuto, diremo che le pubblicazioni storico-critiche di « Scienza Medica » non troppo abbondanti sono in verità, ma sufficienti a lumeggiare però assai più il valore scientifico del nostro Lancisi.

Non per nulla un Medico del secolo XIX: Antigono Zappoli, Direttore del *Brefotrofio e Conservatorio* di S. Spirito, rilevava la grande importanza scientifica dell'opera di G. M. Lancisi allorquando *prestò una novella ipotesi alla circolazione del sangue nelle vene ed arterie coronarie, rettificando la forma sferica dei globetti sanguigni;* poi descrivendo *la membrana mucosa del pericardio cosparsa di glandole, e stabilendo la direzione delle fibre muscolari del cuore.*(2)

E se Giovanni Muller potè dettare nel 1840 la famosa sua *Legge delle energie specifiche degli organi di senso*, si sappia che due secoli or sono vi aveva già pensato il Lancisi scrivendo al Morgagni: « ... le sensazioni non si eccitano in tutte le parti nella medesima maniera...

Tanto che io, quando ero giovane, *pensavo un argomento bellissimo* da servire ad un'opera filosofica, poter esser quella: « *De sensuum varietate secundum varias solidarum partium texturas et fluidorum mutuo occurrentium crasim* ». (3)

Ma, detto questo, s'impone una più ampia dimostrazione, e così la biografia datane al *Capitolo I* riescirà più completa ed accetta integrandola con diverse considerazioni scientifiche, brani epistolari del medesimo Lancisi, e note polemiche di suoi contemporanei o giudizio di posteri scienziati.

*
* *

Nel presentare con parole che suonano ad onore di tutta la scienza italiana « l'eccellente trattato di Fisiologia del compianto Senatore Prof. Luciani, al pubblico inglese », J. N. Langley, dopo alcune considerazioni di metodologia, aggiungeva: « le opere italiane sono molto meno conosciute di quel che meritano, e uno dei vantaggi di quest'opera — del Luciani — per gl'inglesi si è che gli autori italiani vengono messi al loro posto. Sarà tuttavia sorprendente per molti inglesi il vedere come il prof. Luciani attribuisca la scoperta della circolazione al suo compatriota Cesalpino ». Orbene, con due *Monografie* (fuori commercio) espressamente redatte, il Prof. Bilancioni, che fu allievo e collaboratore del Luciani ed è docente di Patologia generale all'Università di Roma, ha saputo non solo difendere l'opera del Maestro, ma sopratutto vincere una

battaglia acutamente polemizzando con il surriferito Langley e col dott. Fraser Harris per giustamente negar loro che *la scoperta della circolazione del sangue* non spetta all'inglese Harvey.(4)

Il quale non fu il primo a *rettificare l'errore Galenico* della permeabilità del setto e ad ammettere il passaggio di tutto il sangue dal cuore destro al sinistro a traverso i vasi polmonari: questa fu la *indistruttibile* scoperta di Realdo Colombo e di Michele Serveto! Harvey non fu il primo a conoscere le anastomosi artero-venose, il corso del sangue per esse e il suo moto centripeto in tutte le vene del corpo: *questa fu la grande scoperta di un italiano*! Di Andrea Cesalpino di Arezzo, nato nel 1519 e morto nel 1603. E come Bernardino Genga di esso parlando esclamava: *si può con maggior chiarezza spiegare la dottrina della circolazione del sangue*? (5) non fu difficile al Bilancioni smentire i contraddittori esotici con copiosissime documentazioni e argomenti scientifici.

Le cui monografie in proposito meriterebbero maggior divulgazione in generale, tra gli italiani, ed in special modo nella massa studentesca.

E detto questo, ritorniamo al Lancisi, chè profondamente studiò il Cesalpino ed ecco perchè *seppe apprestare una novella ipotesi* alla « circolazione del sangue, ecc. ». Ed eccoci perciò di bel nuovo al prelodato Bilancioni che nella sua fiera quanto dotta polemica suaccennata si valse del Lancisi stesso, *facendocelo conoscere* più intimamente di quel che non potè fare il biografo suo Crescimbeni.

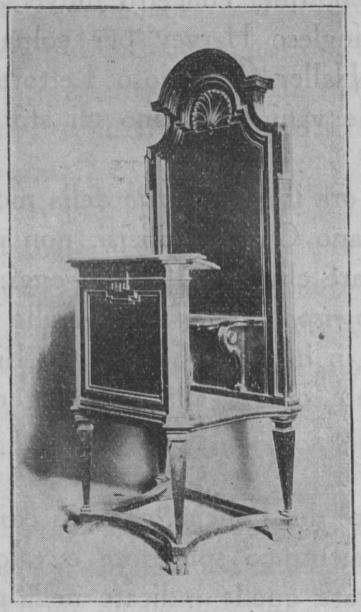
Ma udiamo intero il passo che induceva Gian Maria Lancisi a scrivere (*duecento e più anni fa*) nella « copia dell'Aretino » esistente alla *Biblioteca Lancisiana*, nel cui frontespizio è premesso di pugno suo: *ex Libris Jo. M. Lancisi, 1682*; con la breve postilla autografa in margine: *circulatio sanguinis primum indicabat.* (!)

Giudizio, questo, che ha da sè speciale valore nell'espressione del Lancisi; il quale, essendo autore di un Trattato sul moto del cuore e sugli aneurismi, non poteva non aver approfondito le sue indagini storiche sulla « circolazione del sangue ». Opportunissimo è quindi, nonostante la riferita polemica Bilancioni-Langley-Harris sull'Harvey, riprodurre *le note testuali* del Lancisi, per la prima volta date alla luce per quella circostanza; ma non sufficientemente diffuse.

« ... *Sed illud speculatione dignum videtur, propter* « *quid ex vinculo intumescunt venae ultra locum appre-* « *hensum, non citra: quod experimento sciunt, qui venam* « *secant: vinculum enim adhibent citra locum sectionis,* « *non ultra: quia tument venae ultra vinculum non citra.* « *Debuisset autem opposito modo contingere, si motus san-* « *guinis et spiritus* — ancor qui usa promiscuamente « la voce *sangue* o *spirito* — *a visceribus fit in totum cor-* « *pus: intercepto enim meatu non ultra datur progressus;* « *tumor igitur venarum citra vinculum debuisset fieri...* ».

Ma il Lancisi — così postillando l'*Opera* del Cesalpino — non si appaga di questa illazione diretta ed esplicita, e ama insistere sull'altra, indiretta ed implicita, dicendo: « *Pro cuius locis explicatione illud sciendum est:*

Cordis meatus ita a natura paratos esse, ut ex vena cava intromissio fiat in cordis ventriculum dextrum, unde patet exitus in pulmonem: Ex pulmone praeterea alium ingres-



Biblioteca Lancisiana:
Cattedra di legno noce scolpita,
adoperata da G. M. Lancisi.

sum esse in cordis ventriculum sinistrum, ex quo tandem patet exitus in arteriam Aortam, membranis quibusdam ad ostia vasorum appositis, ut impediant retrocessum: sic enim perpetuus quidam motus est ex vena cava per cor et pulmones in arteriam Aortam: ut in quaestionibus peripateticis explicavimus ».(6)

E si leggano, ben diceva il Bilancioni, si meditino

queste pagine e si dovrà convenire che prova più rigorosa non poteva fornirsi!

Distruggendosi, con le parole del Lancisi rievocate dopo due secoli, quel concetto universalmente fattosi a favore dell'inglese Harvey per colpa principale di quell'Alberto Haller, il famoso Lettore di Gottinga, contro al quale vani riuscirono gli sforzi di tant'altri *valentuomini*.(7)

Ricorrendo ora il *bicentenario* della morte del grande scienziato italiano G. M. Lancisi, non possiamo far a meno di rilevare che, dal 1915 ad oggi, nessuno straniero *ha saputo rispondere od opporre* alle « postille Lancisiane », date in luce dal benemerito Bilancioni e qui più diffusamente offerte alla pubblica considerazione.

*
* *

Tra le Opere del Lancisi, che più edizioni ebbero o rifulgono di scientifico splendore e valore indiscusso, furono annoverate quelle indicate nella parte ultima di questo *Volume*, ai nn. III, V, XI, XIV e XV; nonchè quelle ai nn. XVI, XIX, XX, XXVII, salvo errore.

Orbene, con la III trattavasi di questo: *Anatomia per uso del Disegno, ricercata non solo su gl'ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora* su le statue antiche più insigni di Roma; *delineata* in più Tavole, etc. per istudio della Regia Accademia di Francia: *Pittura e Scultura:* sotto la direzione di Carlo Errard; *e preparata sui cadaveri dal dott. Bernardino Genga e colle spiegazioni et indice* del sig. Canonico Gio. Maria Lancisi.

Dopodichè si rifletta quanto *rumore* sollevasse l'opera suddetta oltre i confini d'Italia e quanto giovamento ne ritraessero gli *artisti* « disegnando », con più esatta e scientifica nozione l'anatomia dei loro soggetti pittorici e scultorei; pubblicazione, questa, bastevole da sè sola a tramandare ai posteri la più venerata memoria del Lancisi seppure altri lo avessero in ciò preceduto con notevoli *Saggi*.

Ma è con la XIV pubblicazione che il Lancisi portò la rivoluzione mondiale nel campo delle scienze mediche, rivelandosi *editore* e dottissimo *commentatore* delle famose « Tavole Eustachiane »! E di ciò convien parlare con doverosa diffusione per meglio appagare le aspettative del lettore.

Il Martine, l'Albinus, l'Haller ed altri pure erano d'avviso che Bartolomeo Eustachi con il suo « Atlante » non mirasse di rappresentare *tutte le parti del corpo umano* secondo un ordine sistematico, ma bensì di *correggere* le asserzioni *impudentemente* (sic) affacciate dal Vesalio nell'attribuire alla struttura dell'uomo i dati dell'anatomia condotta su animali.

Ma, certo, il grande anatomista di San Severino Marche, anche se aveva in animo di scrivere un'opera polemica, le aveva dato fibra e contenuto organico e mirabilmente unitario.

Ma come giunse il Lancisi a rinvenire le preziose *Tavole* di Bartolomeo Eustachi?

In tanto perversare polemico ultra nazionale a proposito delle *Tavole Eustachiane*, conviene avvertire che

il celebrato Vesalio [8] era morto già ed il superstite Bartolomeo Eustachi era malato e stanco; epperciò impedito a completare il vagheggiato disegno, seguito per lunghi anni. Lasciava, egli, ogni documento delle sue ricerche al compagno di lavoro Pier Matteo Pini da Urbino; il quale non mantenne la promessa di pubblicarle. Tramandandoci solo alcuni *versi* relativi alla grande impresa, riferiti dal *Soldati*.

Ma la menzione che l'Eustachi faceva delle *Tavole* in alcuni passi degli opuscoli, eccitò a ripetute indagini Marcello Malpighi, il quale per salvarle si rivolse ai più cospicui cittadini di S. Severino, ma sempre indarno, come fu ricercato invano il testo che ne era il necessario coronamento! Molti anni dopo, il Lancisi, Archiatro di Clemente XI (un Albani di Urbino) *facendo solerti ricerche* del « De dispensionibus » presso M. Organi, vescovo settempedano, ebbe notizia delle pratiche tenutevi dal Malpighi, i cui voti avevano al fine postumo appagamento.

L'*Archiatro* di Papa Albani seppe che presso Paolo Andrea De Rossi, Canonico della Cattedrale di Urbino, il quale per linea femminile discendeva dal menzionato « Pier Matteo Pini », potevano celarsi le *Tavole Eustachiane*.[9]

Dopodichè, il Pontefice *urbinate* non fu sordo alle sollecitazioni del Lancisi, acquistando per 600 scudi i 39 disegni; i quali affrettavasi a donare al suo « medico segreto ».

Fu dopo questo *grande avvenimento* che l'*Umanità*

dolorante potè beneficiare di un contributo scientifico, e tale per cui non v'è prezzo oggidì!

Il Lancisi, con la fervida collaborazione del Pacchioni, del Soldati, del Fantoni e del Morgagni, potè arricchir di note e di dotti commenti l'*originale Eustachiano*, pubblicando *in folio* « *Tabulae anatomiche*, etc. », Roma, 1714, per i tipi del Gonzaga. E vide la magnifica e portentosa edizione sua andare a ruba a « 25 giulj »!

Alla quale altre tennero dietro come quella curata da Bernhard Siegfried Weiss. Ma l'*Albinus* resta sempre però la preferita per la nitidezza delle incisioni, per un Proemio e per l'ampio commento, modello di sana critica scientifica; in cui, quando ne ha il destro, riferisce le parole stesse di Eustachi, e discute le opinioni del Lancisi, di Morgagni, di Valsalva, di Winslow, di Boerhaave.

Fatto si è che, il consenso ed il plauso dei contemporanei all'apparire dell'edizione Lancisiana è tale che, basta la prima espressione di Lorenzo Heister — in *De incrementis anatomiae* — scrivendo: « *verum inter scripta, quae anno 1714 in lucem prodierunt maxime eminent doctis. Quondam anatomici* B. Eustachi « *Tabulae anatomicae* » *tantopere hactenus a genuinis rerum anatomicarum aestimatoribus desideratae...* » [9]

Si prova un indefinibile senso di meraviglia e insieme di rammarico al pensare quale glorioso cammino avrebbe percorso la nostra scienza se le Tavole Eustachiane fossero state, con il testo relativo, secondo gl'intendimenti del *Sanseverinate*, diffuse per l'Europa tra gli studiosi delle discipline sanitarie. È proprio il caso di rilevare,

che tanti uomini non avrebbero conseguita l'immortalità, se i disegni [10] non fossero stati, come si ritenne, irreparabilmente perduti. Rifacendo perciò — durante un secolo e mezzo — faticosamente la via dell'Eustachi cento e più anatomici del Mondo, che Egli da solo aveva dal 1500 dominata e asservita.

Non per nulla, scriveva il Lancisi il 21 ottobre 1713 all'amico illustre dell'Ateneo Padovano G. B. Morgagni, di Forlì, *di considerare che* le Tavole Eustachiane da lui date in luce — *156 anni addietro — erano state fatte, subito dopo il « Sacco di Roma », quando l'anatomia era in fasce;* epperciò degne della più grande considerazione.

Non si comprende, però, come abbiasi potuto *consentire*, seppure in tempi a noi lontani, che le *Tavole* ritrovate dal Lancisi e donategli dal munifico Pontefice Clemente XI e che dovevano restare alla *Biblioteca Lancisiana* per volontà del « fondatore », potessero diventare oggetto di acquisto pel Card. Pier Luigi Carafa, il quale a sua volta le donava all'anatomico romano Petrioli, chirurgo del Re di Sardegna, per cui egli potè fare nel 1740 *la nuova edizione* Eustachiana, da noi segnalata in nota al *Capitolo quinto*; dal cui fatto si deplora oggi l'irreperibilità di quei preziosi ed artistici originali.

Oh felix Eustachius, qui Lancisium habuit illustratorem! esclamò il Gimma (V. *Storia dell'Italia Letteraria*, Napoli, 1723).

E commentatori più assidui ed ispirati le *Tavole Eustachiane* non potevano avere al di sopra del Lancisi e del suo dotto collega Morgagni!

Quale attività febbrile, quale entusiasmo reverente, qual sacro ardore traspare nelle lettere che essi si scambiavano — e che dobbiamo al Corradi [11] — nei primi mesi *dopo recuperate le Tavole*! L'Archiatro pontificio Lancisi *vuole* che il Morgagni le possa avere in esame *affinchè ne detti una relazione critica;* « veda di grazia — scrivevagli il 10 giugno 1713 — d'impiegarvi 15 giorni delle prossime vacanze ».

Ma il Morgagni, genio alacre e acuto, non v'impiega che otto giorni, indirizzando la nota *Epistola* al Lancisi in cui tutta l'opera e la vita dell'Eustachi sono riprese in esame. Specialmente la Tavola XVIII, ove « *delineat nervorum omnium originem a spinali medulla tam intra, quam extra cranium* » è una meraviglia che nessun *Atlante* moderno *ha tentato* d'imitare!

Lancisi ne era talmente colpito da scrivere al Morgagni (21 ottobre 1713): « *nella figura de' nervi che nascono dalla base del cervello o sia al principio della spinal midolla dentro il cranio, ha fatto* — l'Eustachi — *miracoli; almeno così pare a me* ».

Ed è quella stessa Tavola che Winslow, nella sua « Exposition anatomique de la structure du corps humain » del 1732, ebbe a chiamare *un capo d'opera*. Quasi incredulo — di fronte all'edizione *Lancisiana* — il Boerhaave giunse a dire nelle sue *Prelezioni accademiche*, che in tanto riuscirono eleganti e diligenti l'Eustachi ed il Santorini *nelle delineazioni dei muscoli, perchè hanno lavorato su cadaveri* « italiani per natura forti e nervosi »!

Ma oltre a ciò, è venuto in luce nel 1913 un altro

Carteggio tra il Lancisi ed il Valsalva, a proposito delle *Tavole Eustachiane;* col quale la scienza italiana acquista maggior considerazione di fronte agli stranieri.

Ed è frutto di ricerche e studi accurati del Bilancioni,[12] per il quale si viene a sapere che il Lancisi aveva inviato anche all'Accademia dell'Istituto di Bologna una copia della sua *Edizione;* per cui addì 6 giugno 1714 Matteo Bazzani, segretario di quel consesso, gli rispondeva: « *Accettò l'Accademia e gradì il tutto con segni di straordinaria contentezza e dopo avere commessa agli Anatomici del suo Ordine l'esame del lodato libro...* ». (V. Bibl. Lancis., Mss. Vol. C, carta 10). I due *relatori* erano Pietro Nanni ed A. M. Valsalva.

Orbene, quest'ultimo, oltre a fare una relazione critica su le scoperte dell'Eustachi, *di cui molte erano nuove*, desiderava comporne un'*Epistola*, spronato dall'intendimento di completare alcuni reperti e di rettificare alcuni concetti. In una minuta di una missiva al Lancisi (Bibl. Università di Bologna, CXX, 4031), dopo avere ricordato la nomina dei due *censori anatomici*, il 23 giugno 1714 scrive: « Perciò la pregherei a volermi « scrivere se desidera una risposta in generale come ha « fatto il Sig. Fantoni, e questo si potrà fare con più « prontezza, *o invece che si discenda a detti particolari*, « e a questo vi vorrà più di tempo, come ha fatto « il Sig. Morgagni... ». Non è possibile riprodurre qui nemmeno sinteticamente, le quattro lettere scritte tra lo scienziato romano Lancisi e l'imolese Valsalva, integralmente pubblicate e commentate con rara pe-

Roma, Palazzo dei «Commendatori di S. Spirito»:
Veduta d'insieme della Biblioteca Lancisiana

rizia dal Bilancioni, anche pel fatto che il Valsalva, per una serie di circostanze e dilazioni, giunse al 1723 nel qual anno di morte seguiva il Lancisi senza aver pubblicate le sue dotte conclusioni; che videro la luce nel 1740 ad opera del Morgagni.

Ma, rilevava il Bilancioni, « il Valsalva dopo aver preso in esame tutte le *Tavole Eustachiane*, specie in rapporto al *commento* del Morgagni e del Lancisi medesimo, *doveva esserne entusiasta, tanto che spesso esce* (il Valsalva) *in sincere lodi della eleganza e della esattezza delle incisioni, ricchi modelli di anatomia perfetta e sottile* ».

* * *

V'è un'altra circostanza di fatto, ignorata dal Crescimbeni e da tant'altri che sul Lancisi scrissero, di notevole importanza scientifica. E cioè: quando nel sec. XVII si scoprì la sede della *Cataratta*, o meglio si ristabilì l'opinione ippocratica sulla natura della lesione, nonostante il progresso generale delle scienze mediche si ebbero a tal proposito deduzioni alquanto discordi.

Stando al *Gassendi* sarebbe stato il parigino Remi Lasnier a dimostrare primieramente che la malattia proveniva dall'opacità del cristallino, mentre altri poi ne attribuirono il merito a Pierre Brisseau.

Secondo il *Mariotte*, al contrario, l'onore della scoperta appartiene al chirurgo Francesco Quarrè, ricordato pure dal Morgagni (in *Viri celeberrimi* A. M. Valsalvae, ecc., Venezia, 1740); egli l'avrebbe partecipata

a Ch. Schelhammer († 1651), il quale l'avrebbe comunicata poi a Werner Rolfinek († 1763). Quest'ultimo l'avrebbe messa a profitto, *assegnando per causa* alla cataratta un vizio nella organizzazione del cristallino.

Le osservazioni in proposito moltiplicaronsi in Francia e in Germania, affaticando i più eletti ingegni; mentre in Italia studiavano l'arduo problema Luca Tozzi e il Benevoli, ed oltre al Morgagni ed al Valsalva molto interessava l'*impenitente studioso* G. M. Lancisi. Ma di lui nulla sapevasi in proposito a mezzo dell'unica fonte storica esistente, ovverosia dal *Crescimbeni*.

Non può negarsi che tra quelli summenzionati un notevole contributo al progresso dell'idea della sede lenticolare della cataratta fu dato dal grande anatomico imolese Anton Maria Valsalva (n. 1666, † 1723); il quale, fra le numerose benemerenze e conquiste di verità — che tuttavia oggi molti dimenticano — ha delle ottime ricerche sulla anatomia normale e patologica dell'occhio.[13]

Ma se Valsalva pensava che la cataratta avesse sede nel cristallino, il Lancisi sosteneva invece che il cristallino in questa mallattia può restare intatto, dipendendo essa da una membrana quasi sempre neoformata e di origine flogistica!

E donde traeva tanta tenacia il Lancisi nel sostenere il suo convincimento, ce lo ha rivelato il Bilancioni tanto benemerito cultore di simili studi, pubblicando una lettera dello scienziato romano, diretta al Valsalva, [14] della quale riproduciamo questo passo soltanto:

« ... io, avendo già fatte diverse sperienze nei cada-
« veri di molti, morti con sospetto di patita, ma non
« depressa, cataratta; mi sono incontrato tal'ora a vedere
« la supposta membrana senza verun'offesa del cristal-
« lino, tal'ora unitamente alla sola offuscazione, tal'ora
« all'induramento, ed alcune fiate a maggiori vizii non
« pur del cristallino, ma eziandio del vitreo, o delle
« interne membrane dell'occhio. *Nè contento di queste*
« *osservazioni* ho pur fatto venire da me anche il migliore
« oculista, che noi abbiamo in Roma, e pregatolo di
« fare alla mia presenza la stessa operazione, che si
« pratica in quei, cui si deprime la catarátta, in due occhi
« estratti dal cadavere di un uomo, che finchè visse,
« non patì mai di alcun vizio nel vedere; a fine appunto
« di riconoscere di poi, se il cristallino dalla solita forza
« dell'ago fosse stato tolto in sito o no; *nella quale opera-*
« *zione mi riuscì di conoscere, che il cristallino si fora*
« *bensì, e si debola ancora in un segmento minore della*
sua laterale circonferenza, ma non si sloca, nè si toglie
« *punto dalla sua nicchia, cioè dalla adesione, con cui*
« *vien colligato fortemente in seno al vitreo* (per quanto
« possono le tenui fibre) *dalle membrane, e dal ligamento*
« *ciliare* ».

Prosegue, dopo di ciò, il Lancisi ad avvertire il Valsalva che il tedesco dott. Lorenzo Haister manifestamente avverso all'opinione similmente espressagli, lo invitava altresì a segnalargli un caso scientificamente contrario; per cui ne avrebbe continuate le indagini e gli studi con fervore pari a prudenza.

E nonostante la *cortese* risposta del Valsalva rinviata al richiedente Lancisi e per quanto circospetta fosse, come dall'intero testo pubblicato dal Bilancioni[15] emerge, eccone subito un'altra del Lancisi a quegli, consigliando prudenza in quelle che, *a lui sembravano affermazioni affrettate e dubbie;* scrivendogli:

« ... *vada di grazia cauto, perchè ancor io mi ero im-*
« *pegnato da principio a niegare la possibilità della mem-*
« *brana, ed a solamente ammettere la esistenza dell'opacità.*
« E POI HO DOVUTO MUTAR PARERE ed allo stesso signor
« dott. Garelli, come pure al sig. Heistero ho dopo
« scritto il contrario. Almeno Ella che è tanto savia
« aspetti *perchè si avvedrà che la soffusione* ed il *glau-*
« *coma facilmente si complicano, ed a noi ci confondono*
« *con i propri segni...* ».[16]

Sarà bene tener presente a tal proposito, che il Lancisi era stato scelto *quale arbitro* da Heister anzidetto, nella fiera controversia sorta tra lui, Andres e Woolhous sullo stesso argomento. E dopo tutto ciò se una conclusione era necessaria, la migliore non poteva mai attendersela il Lancisi per confessione avversaria ed a tutto onor suo!

Ovvero, continuando a ribadire i suoi ultimi convincimenti scientifici sulla controversia, il Lancisi soggiungeva allo stesso Valsalva :[17]

« Godrò di vedere, e di ammirare le di Lei osserva-
« zioni, fra le quali, in un caso, che fu stimato di *vera*
« *cataratta;* poichè io non controverto, che possa com-
« plicarsi il *Leucoma* con la *suffusione*, e che in simile

« occorrenza possa riescire ad un oculista di abbassare « in uno col cristallino anche la morbosa membrana « dell'acqueo; *ma che questa tal membrana non si trovi « solitaria, e non sia la vera soffusione, questo asserto è « contro molti esperimenti, che io ho fatti alla presenza « di vari medici, ed anatomici.* E di ciò ne ho scritto « VIRILMENTE al sig. Heistero, *il quale alla fine in una « chirurgia stampata in lingua tedesca* CONFESSA: potersi « dare la soffusione nell'acqueo; perchè in Norimberga « fu fatta vedere da' primi anatomici di quel paese...».

Orbene: Che se ne pensa dopo due secoli delle conclusioni scientifiche del Lancisi, su tale argomento importantissimo? Sentiamone uno tra i competenti dell'ora che volge.

« L'*Hirschberg* — in quel suo magistrale lavoro *La « Renaissance de l'ophtalmologie* — dà al nostro grande « anatomista Valsalva il merito che gli spetta nella « discussione, in allora vivissima, sulla natura della *Ca- « taratta.* Ciò che tuttavia sul lavoro dell'*Hirschberg* « non apparisce nella sua importanza tanto grande per « noi Italiani, è che tra i contradittori dell'*Heister* fosse « il "grande maestro Lancisi" e che una corrispondenza « ebbe luogo fra questo ed il Valsalva. E dell'esumazione « di essa dobbiamo essere grati al Bilancioni, il quale « ha reso un vero servizio alla scienza medica italiana « facendoci conoscere questa succosa corrispondenza « tra i due sommi, che dissentirono sopra quell'argo- « mento che tanto accalorava le menti nella prima metà « del secolo XVIII. *Ma dissentivano poi in realtà?* — così

« continuando scriveva l'illustre Prof. Parisotti; [18] — « si può osservare che, anche cadendo nello scusabile « errore, il Lancisi fu grande osservatore e negando « egli l'essenza della Cataratta nell'opacamento della « lente *descriveva però meglio del Valsalva la lente ca-* « *tarrosa:* " ... in molti poi resi ciechi pure con segni « equivoci di cataratta, ho trovato la lente opaca, anzi « resa cartilaginea senza alcun velo e membrana. "

« *Nessuno* — esclama il Parisotti — *potrà descrivere più* « *efficacemente in poche parole la fagosclerosi*, come tal- « mente seppe fare il Lancisi ed in modo più veritiero « della descrizione data dal Valsalva, quando scrive: *ser-* « *vata tamen naturali consistentia* ».

E dopo tutto ciò è bene che il lettore abbia presente che l'ultima lettera diretta dal Lancisi sulla *vexata quaestio* al Valsalva è dell'ottobre 1719, *morendo poco più di tre mesi dopo;* privandoci probabilmente di ulteriori conclusioni dovute ad osservazioni ed esperienze che non potè eseguire.[19]

*
* *

Da un altro lato ancora s'impone l'atletica figura del Lancisi, a rilevarne i suoi meriti scientifici. Ed è in questo.

Che le paludi fossero dannose alla salute degli uomini, per i miasmi, gli animaletti invisibili e gli insetti che ne emanano, era convinzione già degli antichi: *Varrone*, *Columella* e *Palladio* ne trattarono. Ma il Lancisi fu il primo, a suo tempo, a studiare sperimentalmente

l'aria dei luoghi palustri, i quali riescono nocivi per le loro emanazioni; che il Lancisi distingueva in *inorganiche* ed in *organiche animate*. Ed i concetti degli antichi autori che ebbero più ampia e scientifica conferma nell'Opera Lancisiana: *De noxiis paludum effluviis* (la XIX del nostro Catalogo al *Capitolo V*, della quale faceva primiero dono al Morgagni, v. *Carteggio* ediz. Corradi: Lett. LII), rivelano altresì nel Lancisi un pioniere della bonificazione dell'*Agro Romano;* già concepita dal gran *Papa Sisto V*, ma non saputa effettuare ancora!

Dopodichè sarà bene rilevare ciò che un altro scienziato romano ancora compianto — che il Fato associa quest'anno, nello stesso mese, alle onoranze Lancisiane — ha potuto scrivere alla distanza di due secoli, delle Teorie scientifiche di G. M. Lancisi.

Guido Baccelli scrivendo nel 1878 sulla *Eziologia della Malaria* in Roma,[20] disse:

« La *subcontinua tifoide* costituisce il tipo più grave delle nostre intermittenti, e fu vista non rade volte in Roma serpeggiare a mo' d'epidemia dopo le alluvioni del Tevere; così nei dintorni del *Pantheon* dal Baglivi che la descrisse sotto il nome di *febbri mefeuteriche; dal* Lancisi *che nel* 1695 *nei quartieri trasteverini, parlò di febbri che, intermittenti semplici nei primi giorni, si convertivano* in " terzane perniciose " nei giorni seguenti. O che, continue sin da principio, erano egualmente perniciose e spegnevano gl'infermi al settimo od all'undecimo giorno ».

« Se si considera — proseguiva il Baccelli — che il

Lancisi a lato del processo febbrile, parla di mucose della bocca aride, di sete ardente, di ventre teso ed addolorabile, di diarree colliquative, fetide, biliose, sanguinolenti, di delirio, di prostrazione di forze, *non rimarrà alcun dubbio sul carattere tifoide che assumeva in quell'epidemia la febbre intermittente* ».

Passando poi a discutere sulla *Ipotesi della natura della malaria*, il Baccelli dopo aver criticate e detestate le teorie di vari autori italiani e stranieri, concludeva: « Ben più numerosi furono coloro che hanno riguardato *come agente morboso* un principio chimico qualunque che si produce nell'aria o si svolge dalle acque stagnanti: il *Doni*, il *Cagnati*, il *Ramazzini*, il *Lancisi*... »; per riconoscere con questi che una miriade di *microrganismi* intossicano le vie respiratorie.

Ma interessante è lo studio fisico dell'acqua e del terreno nei luoghi malarici, che si desume dall'opera del Lancisi. « ... *A ben comprendere la composizione delle varie qualità di effluvi inorganici* — scriveva il commemorando Lancisi — *basta la prova chimica desunta dalle semplici distillazioni. Come dalla miscela delle acque paludose commiste al fango si svolge da prima per l'azione del fuoco un semplice e quasi inodore flegma mutantesi poi in acido; poi in liquido puzzolente per lo zolfo impuro che vi è mescolato; indi sali acri volatili, e infine, un olio disgustoso e venefico; così deve avvenire sotto l'azione dei raggi del sole nei mesi estivi* ».[21]

E quel che strano sembra, per non dire importante, è un giudizio del Lancisi sulla profilassi chininica.

HIC ESVRI PERHIBENT DOCTORVM CORDA VIRORVM PRIMVS IN HVMANI CORPORIS HISTORIA
IOANNES BAPTISTA MORGAGNVS
natus Forolivii die 25 Februarii anno 1682
in Patavino Gymnasio e Primaria Sede
Anatomen adhuc docebat anno 1765

Ed ancor più perchè, pur essendo ben noto il metodo scientifico del defunto igienista Angelo Celli dell'Università romana, non immune di tenaci opposizioni pel volere somministrare preventivamente a tutti il chinino, le parole *Lancisiane* qui rievocate contrastano indubbiamente col metodo sperimentale dello scienziato marchigiano decesso pochi anni or sono. Ovverosia dicendo a suo tempo il Lancisi: « *Non si usino rimedi quando si è sani, e perciò si escluda l'uso della china-china,* CHE VA MESSA FRA I RIMEDI DA USARSI QUANDO COLPITI DALLE FEBBRI MALARICHE ».

Come il Lettore vede, la questione della *innocuità* o meno del rimedio era posta fin dal 1700 ed è ancora, per alcuni, tuttavia aperta.

Non sarà male ricordare a tal proposito un altro, che visse ed oprò assai dopo del Lancisi e fu « Storico della Medicina », il cui pensiero collima con quello surriferito in quanto ci lasciò scritto, che: « *una particolar cachessia era prodotta dall'uso protratto dei chinacei...* ».

E oltre che storico, costui *fu provetto professionista* nel senso pratico della parola e fu *Maestro* a Recanati, a Macerata, a Roma e chiamavasi Francesco Puccinotti di Urbino; di venerata memoria.

*
* *

Dell'*Opera postuma* del Lancisi, indicata alla XXVII voce del *Catalogo* al Capitolo V, il *Crescimbeni* narrava questi particolari: « Della fabbrica di questo nuovo, e nobil Trattato — *De Motu Cordis, et Aneurisma-*

tibus — talmente corse la fama su quest'alma Città, che non solo Monsig. Lancisi riceveva continui impulsi a terminarlo; ma n'esigeva congratulazioni e lodi preventivamente ».[22] E dopo la succinta pubblicazione fattane dal medesimo scrittore Maceratese in appendice alla *Vita* del Lancisi, che provocò tanti consensi ed ammirazione postumi per il grande Estinto; se ne ebbe poi la grande edizione del 1728 per i Tipi romani del Salvioni.

Tant'altri scienziati italiani e stranieri scrissero sullo stesso argomento trattato dal Lancisi; ma, *quanti furono concordi?*

È d'uopo perciò risalire al *Trattato* più moderno di quel grande clinico che fu Guido Baccelli.

Ovverosia ci riportiamo, a proposito sempre della *Opera postuma* del Lancisi surriferita, al *Trattato di Patologia del cuore e dell'Aorta*,[23] che pubblicato dal Baccelli altro non se n'ebbe di superato pregio!

« Fuvvi — scriveva a pag. 11 — tra i primi anatomici quistione sulla natura delle membrane delle quali risultò il pericardio. *Vesalio* non diede che leggerissimi cenni degli involucri cardiaci. Lancisi, *credette lo esterno di tessitura muscolare, ed Esso parve in ciò ripetere le idee del Malpighi*, però dilatandole come avvisava *Senac*, spingendole piuttosto tropp'oltre... ».

Osservando più innanzi che detto Senac, critico del Lancisi, non è meno colpevole con lo *Stokes* e il *Forget* del Lancisi stesso *allorchè tace completamente* sull'argomento dell'*Aorta infiammata*. Parlando poi sull'aderenza

del *cuore al pericardio*, il Baccelli nota come le opinioni del Lancisi *fossero condivise dall'insigne Morgagni*, soggiungendo che, in verità, il Lancisi esplicitamente trovò la proposizione: *Falsi sunt qui percardium aliquando defuisse dissernerunt.*

Trascurando altre svariate citazioni, che il Baccelli ha modo di fare sul Lancisi, passiamo al II vol., dove parla della: *Chiusura od ingombro della cavità del ventricolo:*

« ...Dissi nella grande maggioranza de' casi, perocchè « non sia creazione fantastica la spasmodica contrazione « de' ventricoli, ma fatto avverato ammesso e descritto « da personaggi di fede degnissimi.

« Ed invero, nella *Lett. XXV* al paragr. 13, lo immor- « tale *Morgagni* principe degli anatomici, riferisce osser- « vato da *Lancisi* il cadavere di un uomo " cordis mucrone « ad basim violenter ac pertinaciter contracto " ond'era « avvenuta una sincope letale. Il quale caso, *riletto accu- « ratamente* nell'Opera dell'insigne Lancisi, non può a « meno di non insegnarci il modo col quale in cotesto « avvenimento rimanesse il cuore a mezza contrazione, « cosicchè a quel famoso medico sorgesse l'idea *de insu- « perabili renixu sanguinis qui, cum ob pulmonem totiusque « corporis convulsiones liberum in arteriis spatium inve- « nire non posset ut cordis pulsioni obsecundaret*, etc. ».[24]

« Dopo coteste parole viene ad intendersi assai facilmente — osserva il Baccelli — qual sia la interpretazione del *cor orbiculatum* di " Lancisi " ad onta che la punta fosse retratta verso la base come annota il *Morgagni*, e nello insieme apparisse di tal guisa in vista " *ut in systole*

adhuc positum dixisses " come concludeva testualmente G. M. Lancisi.

« Ma non potrà egualmente lasciarsi in silenzio che questa rigidità cardiaca o sistolica fosse incompleta, tra per le anzidette ragioni del *renixus* addotte dall'Archiatro di Clemente XI, tra pel fatto, che nella cavità ventricolare si rinvenne del sangue; e così ritornerebbe lo assunto che imprendemmo a provare, cioè: che a difetto di sistole debbasi la intermissione del circolo ogni qual volta la si vegga avvenire. Conciossiachè un atto incompiuto, come nel caso, possa aversi in conto di atto non avvenuto, e lo prova l'effetto mancato sulla progressione del circolo.

« Nè questo soltanto a discendere da simili commenti, ma pure la conseguenza valutabilissima che il *Morgagni* ed il *Lancisi* interpretarono il moto del cuore *così come noi lo significammo* »!

E dopo due secoli, in questo giudizio del grande scienziato moderno Guido Baccelli, non v'è Lettore profano di scienze mediche da non intenderne l'alto onore che si riverbera pel nostro Lancisi.

Difatti, proseguendo, il Baccelli riferiva che più lucidamente ancora — di quanto sopra — nella Lettera anatomico-medica XXIV il Morgagni esprimevasi al Parag. 2, concludendo con questa significativa perorazione:

« Dopo così smaglianti dichiarazioni circa il meccanismo de' moti cardiaci avremmo noi italiani bisogno di richiamare e *Corrigan*, e *Pigeaux*, e *Beau*, pallidissime

autorità dinanzi alle splendide d'Italia che testè nominammo?... Gl'inglesi sostengono ancora un assurdo per ossequio ad *Harvey*, e noi saremo così miserabili *in fatto d'intelligenza medica e di amor patrio*, da posporre la verità e le glorie nostre all'ultimo che *bela* in Francia, in Inghilterra, in Germania?... Voglia Iddio — scriveva il Baccelli nel 1865 — che cessi alla fine questo *servizio obbrobrioso*!... ».

Da quell'anno si giunse invece a que' *servizi*... della teutonica *Kultur!*

*
* *

E più degnamente delle parole di Guido Baccelli, non avremmo saputo come chiudere questo Capitolo sull'*Opera scientifica* del Lancisi. Il quale va ricordato anche, di fronte al Baccelli, *pel metodo di professionista* che in ambedue storicamente si eguaglia. E cioè, se: *l'esatta osservazione del malato rappresentò* (per il Baccelli) *la più alta documentazione fisiologica*, come a suo onore ben si ripete, non ignorava certo Egli, *con qual fervore si applicava nella cura degli ammalati* il Lancisi; che « per sempre più erudirsi coll'esattezza dell'osservazione, notava minutissimamente, anche in iscritto, l'istorie degl'Infermi che visitava, descrivendone la natura, le differenze, le cagioni, e i fini, o « *esiti* » buoni e cattivi delle malattie; il qual *utilissimo metodo* tenne finchè visse ».

Come il *Crescimbeni* non a caso volle ricordare!

E se questo confronto conclusivo meglio ci conforta delle nostre fatiche, altrettanto è confortante il dire che

vi è un altro studio importante, fatto da uno straniero, su: *La thérapeutique de Jean Marie Lancisi*; [25] la qual cosa significa che ancora c'è da studiare e d'apprendere dallo scienziato romano, di cui ricorre il bicentenario della morte.

Che sarà commemorata dalla dotta ed ornata parola dell'illustre prof. Marchiafava — Senatore del Regno — nella storica aula della Biblioteca Lancisiana, innanzi alle più spiccate personalità della Letteratura, della Scienza e della Scuola; mentre una folla, muta ed inconsapevole, del « popolo romano » poco lungi dal Borgo S. Spirito, e precisamente nella Via della Lungara, si accalcherà per bere ed asportare la *miracolosa* acqua che dal Lancisi trasse nome.[26]

Ed in tal momento l'atletica figura sua di scienziato risorgerà in ispirito in quel glorioso Ateneo Romano dov'Egli insegnò; mentre l'innumere falange sanitaria italiana, che dalle Opere Lancisiane conseguì ammaestramenti, rivolgerà alla di Lui memoria il venerato pensiero!

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

(1) V. avv. FILIPPO RENAZZI, *Storia dell' Università di Roma, dal sec. XIII in poi*, Roma, 1803-806 (vol. 4): Vai al vol. III, cap. X, pag. 192 riguardo al Lancisi.

(2) V. *Brevi illustrazioni dei Busti dei Medici illustri posti nell'archiospedale di S. Spirito in Saxia*. Roma, Tip. Menincanti, 1868, pag. 114.

(3) V. prof. GUGLIELMO BILANCIONI, *Importanza biologica e sociale degli organi dei sensi. Prolusione* (in Rivista: *Conferenze e prolusioni*, Roma, 1913, vol. VI, n. 9, del 1-15 maggio, a pag. 173 e segg.). Lettera del Lancisi, dall'*Epistolario*, in data 7 maggio 1718.

(4) V. *Archivio di Fisiologia*, vol. X, fasc. IV, maggio 1912: *Una controversia riaperta: Cesalpino o Harvey?* Idem: Vol. XIII, fasc. VI, settembre 1915: *Harvey e Cesalpino*, ecc.

(5) V. A. ZAPPOLI, op. e luogo cit., a pag. 51.

(6) Bibl. Lancis. Cod. 234 *A*. Cfr. in BILANCIONI, *Arch. d. Fisiolog.*, ecc.

(7) V. *Epistolario Morgagni*, pag. 155.

(8) Andrea Vesalio (n. 31 dicembre 1514 — 15 ottobre 1564) era nativo di Bruxelles, e fu il *fondatore* vero e proprio della Anatomia, ed all'Ospedale di S. Spirito per lui ebbesi quel *Teatrum* anatomico illustrato in rare incisioni ed in vari *Trattati;* autore del *De Corporis humani fabrica*, del 1543. Fu professore a Padova, a Bologna e a Pisa; medico personale di Carlo V e del figlio Filippo II.

(9) Nella *Lettera* ad Antonio Vallisnieri (Medico e naturalista celeberrimo: n. 1661, † 1730) sul ritrovamento di que' *Cimeli*, il Lancisi ampiamente narra come pervenne a tanto; e se lo spazio

l'avesse permesso, meritava di riprodurre per intiero l'importante descrizione storica. V. *Cap. V, Lett.* XIII, luogo ed Op. citati.

(10) Nell'edizione delle Tavole fatta dal Lancisi sono ricordati almeno ventidue autori posteriori, fra i quali si leggono i migliori nomi, precorsi dall'Eustachi (come Glisson e Morgagni, Bartholin e Diemerbroeck, Stenone e Verehyen); ed il *Gimma* nella sua « Storia » ciò rilevando riferisce anche la lettera scritta al Lancisi da Bari nel 1714, in risposta a quella inviatagli da questi, accompagnativa del *volume* in omaggio.

Le *Tavole Eustachiane* dovevano essere 54, per formare la completa opera di scienza; ora non ne abbiamo che 47, comprese le otto minori dei *reni*, con circa 240 disegni. I quali erano stati eseguiti a mano a mano che venivano compiute le innumerevoli *indagini anatomiche* dall'Eustachi.

Dice il BILANCIONI che, non da Giulio Romano, come si è ritenuto fossero eseguiti a causa dell'errore artistico verificato nell'allegorico quadro del Piervittori, ma con grande probabilità dal celebre Tiziano, nel tempo che questi si trovava a Roma intorno al 1552. Soggiungendo altresì, che, a dette *tavole:* le prime eseguite conferirono pregio il nome dell'incisore *Julius de Musis;* appartenente a famiglia veneziana di notissimi incisori in rame.

(V. *Vite dei Medici e Naturalisti eccelsi:* Bartolomeo Eustachi, di G. BILANCIONI ; Firenze, Istit. Micrograf. Ital. Editore, 1913).

(11) Pubblicate la prima volta a Pavia, nel 1876. Erano già note quelle di Parma, di Bologna, Forlì, etc., dovute al Rocchi, Ronchini, Buscaioli ed altri.

(12) V. Estratto dagli *Atti del I Congresso Nazionale* della Società Italiana di Stor. Crit. d. Scienze Med. e Naturali. *Grottaferrata,* Tip. Italo-Orientale « S. Nilo », 1913. (Pagine dieci).

(13) V. LA QUESTIONE DELLA CATARATTA *e un carteggio inedito tra il Valsalva e il Lancisi;* del dott. G. Bilancioni; in *Rivista di storia crit. di Scienze mediche e naturali;* anno II, n. 1, gennaio-marzo 1911. Lo studio è prezioso anche per la *speciale* Bibliografia.

(14) *Biblioteca universitaria,* Bologna; MSS. del Valsalva, caps. CXX-4030. Autografa la firma. Da Roma, 21 settembre 1718.

(15) Op. e luog. cit. (V. *Bibl. Lancisiana*, Roma. *Mss.* del Lancisi, vol. A., cart. 245. *Copia.* Da Faenza, 6 ottobre 1718.

(16) V. *Biblioteca Universitaria*, Bologna. *Mss.* del Valsalva. Capitolo CXX, filza A, 256, da Roma, 12 ottobre 1718. F.to G. M. Lancisi.

(17) V. *Bibl. Univ. d. Bologna*, caps. CXX, 4030. Datata da Roma, 4 ottobre 1719.

(18) V. Prof. PARISOTTI in *Rivista Italiana di Oftalmologia:* a. 1911, pagg. 60-63.

(19) N. B.: il Valsalva, morto tre anni dopo del Lancisi (1723) non pubblicò mai la sua *Dissertazione sull'Occhio*, ritirando egli stesso il manoscritto dagli « Atti dell'Accademia » bolognese. E certamente alla mancata pubblicazione vi concorse — oltre la tarda età — il Lancisi stesso con il suo ricordato *Epistolario*, redatto con accento di sincerità, gettando tuttavia nell'animo del Valsalva il germe del dubbio. Per norma degli studiosi dobbiamo avvertire però, che, se un *Saggio* delle « tre prime letture accademiche » fatte dal Valsalva sul riferito argomento lo si desume da una lettera del Morgagni allo Zanotti, scrittagli da Padova nel febbraio 1724 *, esse apparvero poi complete nell'Opera postuma di Venezia, curata dal discepolo di Valsalva.

(20) V. Pubblicazione Ufficiale sulla *Città di Roma;* Tipogr. Elzeviriana; a pag. 16 e 23 e segg.

(21) V. G. BRAMBILLA: *Un malariologo del Settecento* (G. M. Lancisi). Edizione Visconti-Modrone, Milano, 1913.

(22) È bene avvertire che a detta *Opera* il Lancisi fu indotto non solo dall'invenzione del *Cesalpino* sulla « circolazione del sangue », ma più ancora in conseguenza delle osservazioni anatomiche fatte sulle Tavole di Bartolomeo Eustachi.

(23) Roma, 1863-1866. Voll. 2.

(24) V. *De subitaneis mortibus:* Observ. IV.

---

* *De iis, quae in Academia ab. A. M. Valsalva recitata sunt, ad Fr. M. Zanottum epistola.* (De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Acad.-Commentarij, 1748, t. I, 376).

(25) V. C. FIESSINGER in la *Caz. Med. de Paris*, 1806; pag. 36 e segg.

(26) Al CRESCIMBENI, biografo del Lancisi, non fu noto il fatto, oppure lo trascurava, della incanalazione dell'acqua cosidetta *Lancisiana* dal Monte Vaticano alla Lungara, alle pendici di S. Onofrio. Dobbiamo parlarne perciò, sommariamente, per ricordare perchè dal Lancisi gli derivasse l'etimologica nomea che da due secoli il Popolo di Roma ripete.

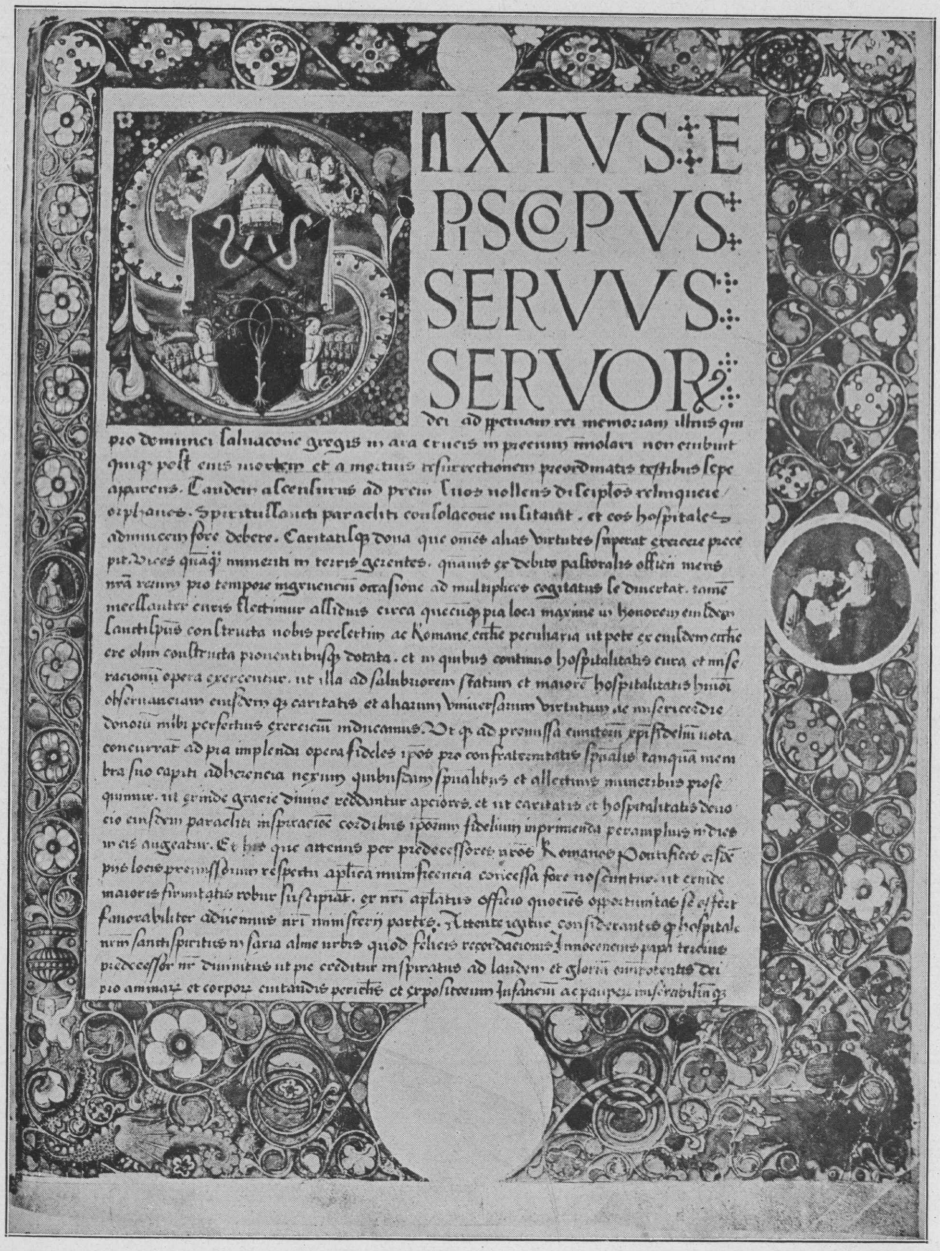
In verità a scoprirla detta acqua fu l'Archiatro di Papa Gregorio XIII, Alessandro Petroni, romano come ben ricorda il *Fea*, dal quale desumiamo queste brevi notizie.

« Il famoso Archiatro Lancisi, nell'*Analisi delle acque del* 1709 (?!) appena l'ha mentovata con qualche lode, per bocca del Petroni. In seguito, *per le sue ingerenze* nell'Ospedale di S. Spirito *vi fece attenzione*, sebbene quasi smarrita... Per cavarne un beneficio pel Nosocomio e pel pubblico suggeriva quindi a Papa Clemente XI, di ricercarne le sorgenti in alto e ridurla più utile ».

E nell'Arch. dell'Osped. di S. Spirito doveva esistere, come dice il Fea, il chirografo Pontificio dell'11 gennaio 1719, per il quale veniva assegnato a quell'Istituto *un'oncia di detta acqua;* che oggidì resta nascosta in un sotterraneo presso la cucina in seguito ai restauri ultimamente eseguiti. Mentre altra porzione d'acqua fu condotta incontro al Palazzo Salviati ad uso pubblico.

Ed il Fea, riferisce a lungo non solo quelle qualità benefiche dell'acqua Lancisiana, ma sulle vicende costruttive dei lavori eseguiti sino al tempo suo, per la storica Fontanella, alla quale era stato aggiunto un *mascherone di marmo antico*, che aveva servito alla « Fonte di Campo Vaccino »; asportato ultimamente dall'Ufficio Tecnico Comunale di Roma. Ed oltre a una serie di documentazioni e notizie originali, il prelodato Fea riproduce anche l'iscrizione primiera postavi da Papa Clemente XI nel 1720 che più non esiste. Altri scienziati del passato e viventi analizzarono e scrissero dell'*Acqua Lancisiana*. (V. C. FEA: *Storia delle acque antiche sorgenti in Roma*, ecc., Roma, 1832; vedi anche: *Catalogo delle acque*, ecc., di G. MORGANTE, Roma, 1909, a pagg. 20 e 56).

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆



Roma, Biblioteca Lancisiana:
Fac-simile della Bolla miniata di Sisto IV della Rovere,
dal Codice: Liber Fraternitatis etc.

CAPITOLO TERZO

La Biblioteca Lancisiana

ORIGINI E VICENDE.

Per chi non riesieda a Roma o non ne conosca sufficientemente la topografia, diremo che la *Lancisiana* trovasi in Borgo S. Spirito nello storico Palazzo omonimo ov'è l'Amministrazione degli Ospedali della Capitale; dove ebbero sempre la loro residenza quegli antichi « Gran Maestri » del *Sacro Ordine Ospitaliero di S. Spirito in Saxia* e quei « Praeceptores » amministrativamente consimili all'attuale *Presidente* Comm. Lusignoli.

Ciò premesso e varcata la soglia dell'austero edificio seicentesco, eretto da Gregorio XIII con architettura del MASCHERINO e ricollegato alle costruzioni Ospitaliere di Sisto IV Della Rovere, attribuite al PONTELLI, ed alla Chiesa di S. Maria in Saxia del SANGALLO: salendo a destra della magnifica Corte lo scalone che conduce al Portico superiore di grazie *Bramantesche*, si accede immediatamente alla Biblioteca.

Ma chi ha visto molt'anni addietro la fatiscente condizione esterna ed interna dello storico Palazzo, non

può non consigliare il lettore a soffermarsi prima o poi accedendo alla Biblioteca, ne' corridoi della Corte, del Porticato e nell'Aula Magna.

Per ammirare il tutto nel ripristinato splendore seicentesco, dovuto all'attuale *Presidenza* egregiamente coadiuvata dal personale tecnico di *S. Spirito* e da altri e provetti artisti. Ed allora — in mancanza d'una Storia — l'intelligente osservatore può farsi un'idea della potenza e gloria che, a traverso i secoli, le istituzioni di S. Spirito in Saxia possono vantare.

* * *

La Biblioteca fu fondata nel 1711 da Giovanni Maria Lancisi con Atto Pubblico stipulato il 2 luglio con Monsignor Spinola, *Commendatore* di S. Spirito, ma molto più tardi ebbe luogo l'apertura al pubblico.

La parte architettonica fu affidata all'arch. Tommaso Mattei, romano; ed artefice delle magnifiche scanzie e credenze della Biblioteca fu Giuseppe Moscati, dell'isola di Malta. Dopo di che nel 1714 avvenne la solenne inaugurazione,[1] precisamente il 21 maggio detto, con l'intervento di Papa Clemente XI, di largo stuolo di Cardinali, Patrizi, Letterati e Medici.

In tale circostanza, narra il Crescimbeni, fu grande il gradimento e l'applauso universale di Roma e de' *stranieri*... « autenticato da i *Componimenti Poetici* che uscirono alla pubblica vista in lode di Monsig. Lancisi per tal sua degnissima Opera », tra i quali meritano speciale

menzione due, per brevità di spazio. Quello del Cardinale Benedetto Panfili, Primo Diacono di S. R. C. gran cultore delle *Lettere*, distribuito a stampa il giorno della solenne apertura della Biblioteca alla presenza di Sua Santità, e quello del cospicuo Letterato Bernardino Ramazzini, primo Professore di Medicina all'Università di Padova:

In questa di Pietade inclita Sede,
Che Roma eresse all'Increato Amore,
LANCISI, dell'Italia illustre onore
Ove Fama acquistò, Fama poi diede.

Dell'Opre sue, de' suoi Volumi erede
Fece la Gloria, e il pubblico Valore;
Nè morte attese il generoso core,
Per dare alla Virtù grata mercede.

S'apre il nuovo Liceo, CLEMENTE intorno
Vuole il Sacro Senato, ivi condutto
Per dare luce, e vita a sì bel giorno.

Così, se in vago *Colle è il Fior* produtto,
E viene il Sol di vivi raggi adorno,
Ravviverà il Fiore, ed assicurerà il Frutto. (*sic!*)

« E solo chi gusta la voluttà del possesso del libro, chi ritrova in questo più che un amico fedele la necessità effettuata della nostra elevazione spirituale e del perfezionamento tecnico, può intendere e valutare primamente l'ansia, l'amorosa cura, i *sacrifici di tempo e di denaro spesi dal Lancisi per raccogliere la sua magnifica biblioteca!* Di queste ricerche lunghe e difficili restarono

tracce indelebili nell'espitolario al Morgagni, raccolto ed annotato dal Corradi » [2].

E dopo questo logico ed opportuno rilievo, conviene riprodurre altresì l'*Hexastichon* del surriferito Ramazzini, in onore del Lancisi; come testualmente nel 1714 distribuivasi in quella solenne tornata:

GRANDE OPUS AGGRESSUS LANCISI PERFICIS, ATQUE
ADDICIS SACRO, MOS UT IN URBE, LOCO.
PERLEGERE HIC QUISQUIS POTERIS MONIMENTA SOPHORUM
QUIDQUID HABET LATIUM, GRAECIA QUOTQUOT HABET.
HIC TUA PERSTABUNT OPERA, O VIR MAGNE, SED ISTA
NON CAPIET NOMEN BIBLIOTHECA TUUM.

Ed aveva ben ragione il Lancisi di scrivere a tanto amico, che con la sua istituzione aveva creduto innalzare di fronte alla mole adriana, simbolo di *Marte*, un tempio a *Minerva* di eguale imponenza, come si legge nell'*Epistolario* Lancisiano;[3] ma questo poteva dirsi pomposamente a quei tempi...

*
* *

Entrando nella prima sala della Biblioteca si ammirano due quadri ad olio sovrastanti due grandiosi scaffali metodicamente ricolmi di libri, che raffigurano: alla sinistra vostra il mecenate e fondatore Lancisi in una ricca cornice dorata (vedi Tav. I.); alla destra è il Dottore Giavina,[4] di Domodossola (n. 1727, † 1779).

Nel centro della sala, lateralmente disposti su due pilastri, risplendono due mezzi busti marmorei, dello

stile del Bernini, donati dal Lancisi e raffiguranti l'uno, a destra, Papa Albani (Clemente XI) ed alla sinistra Papa Odescalchi (Innocenzo XI), dei quali il Lancisi fu il grande Medico fiduciario. (Vedi Tav. V e VI).

In fondo alla sala, verso la finestra, v'è la *Cattedra* che il Lancisi saliva per dettar lezioni nell'Accademia Medica da lui fondata a S. Spirito. (V. *Cliché* al Cap. 2°).

Tra le cose ammirabili che si notano a prima vista nella sala grande della Biblioteca, sono due grandi *Sfere* — o Mappamondi — una « celeste » e l'altra « terrestre » del grande scrittore e geografo veneziano Fr. Vincenzo Coronelli, del 1690. In fondo, nel centro della Sala campeggia il busto marmoreo del « fondatore » della Biblioteca. Vi sono poi due *Sfere armillari* di metallo: l'una è del Barocci, l'altra è di Vitale Giordani; il quale *disegnò anche una fortificazione pentagona su lavagna* in una tavola quadra d'ebano scorniciata, lavorata a foggia di cassa coperchiata, dal medesimo donata poi al Lancisi.

V'è anche una Diottra a livello, in metallo, entro cassetta di vetro.

Ma non esistono più le « reliquie » di S. Pantaleone e l'*Antlia* di Roberto Boyle... rimanendoci soltanto il ricordo relativo in una iscrizione marmorea del 1714. Ed a tal proposito diremo, che altra iscrizione dello stesso anno ricorda la *fondazione* e *l'inaugurazione* della « Lancisiana ». Ma per ironia delle cose esiste ancora un'altra *iscrizione* in nome dello stesso Papa Clemente XI e cioè il *Breve di Scomunica* contro gli estrattori... dei libri dalla Biblioteca, in data 17 febbraio 1714.

Ma se non erriamo, anni addietro le cronache quotidiane ebbero occasione di lamentare la scomparsa di certi « Concorsi musicali » di Roma, che per l'addietro solevansi depositare a *S. Spirito* e da qui alla « Lancisiana »; la qual cosa die' luogo a bizzarre dicerie e congetture, ma non trattavasi affatto del « vero patrimonio » della Biblioteca.[5]

*
* *

La « Libreria » della Bibl. Lancis. essenzialmente è scientifica, speciale per studi medico-chirurgi, sebbene contenga molte opere — rarissime — riguardanti gli edifici e le istituzioni dell'antica Roma e sulle varie acque copiosamente possedute dall'almâ città ed oggetto di svariatissime dissertazioni, sul Tevere in ispecie; nonchè unâ collezione di Riviste scientifiche, moderne, d'indole sanitaria.

Oltre alla copiosissima indescrivibile collezione libraria dal Lancisi donata a fondazione dell'omonima Biblioteca, altre e varie se ne aggiunsero a miglior compimento della medesima.

Non sarà male chiarire, a tal proposito, la consistenza di detta *Libreria*, narrando che essa era costituita, oltre che dei volumi numerosissimi *personali* del generoso « fondatore », dalle ex Librerie dei defunti e celebrati medici Brasavoli, Riva, Magnani, Scaramucci, Tursi, Brusaschi, Trulla, Guarnieri e Lopez; da esso Lancisi provvidamente acquistate a tal generoso fine. Ed acquistò anche la *Collezione-Matematica* del famoso Vi-

Roma, Atrio della Biblioteca Lancisiana:
Busto marmoreo, raffigurante Papa Innocenzo XI (Odescalchi)
donato dal Lancisi

tale Giordani, e quella *Legale* di Domenico De Dominicis; non risparmiando niuna fatica o spesa pur di giungere al nobile intento.

Distesasi poi per tutta Italia ed ancor fuori, *la fama di quella insigne azione* di Monsig. Lancisi, come dice il Crescimbeni, *siccome era dappertutto cognitissimo, ed aveva Protettori ed amici, così n'esigè applauso e lode universale*; ma vari Principi, fautori delle lettere, vollero dimostrargli il lor godimento, e l'approvazione di un sì bel genio, *regalandogli*, in accrescimento della Biblioteca, pregiatissimi libri; e particolarmente il Gran Duca di Toscana, il quale donava gli *Evangeli*, la *Gramatica*, la *Geografia* e le *Opere d'Avicenna*, (un Codice è del 1298 circa ed un altro è del 1390)! Nonchè i libri d'*Euclide* tutti in lingua arabica, e tutte le edizioni della stamperia Medicéa di Roma, del 1593.

Il Principe di Sassonia (di Furstemberg) inviavagli le opere di Giusto Lipsio, di Giov. Gerardo Vossio, e d'Erasmo di Rotterdam, divise in ventitrè tomi, in folio; sei stampati in *Anversa*, altri sei in *Amsterdam*, e gli ultimi undici della edizione di *Lione*.

Ma sopratutto — fe' notare lo storico del Lancisi — il regalo più cospicuo di quel tempo pervenutogli fu quello del Re di Francia Lodovico XIV, consistente nella rarissima « Margarita Antoniana » e ne' tredici tomi della Storia dell'Accademia di Parigi, fattigli capitare a mezzo del Cardinal Gualterio. Il quale si fe' premura recapitarglieli con nobilissimo biglietto a nome di Sua Maestà.

Al « fondo librario » del Lancisi si aggiunse poi quello dell'*Ordine Ospitaliero:* dei confrati e canonici e dei Commendatori di S. Spirito in Saxia; successivamente, sempre. Sino acchè nel 1850 arricchivasi anche del *lascito* dell'Arch. Francesco Cremadell, del quale v'è l'iscrizione marmorea alla sinistra entrando in Biblioteca.

Il totale dei volumi della Biblioteca ammonta a circa *ventimila*, e più di *trecento* mss. importantissimi. Vi fa parte altresì l'ex Cod. di S. Spirito ora detto *Lancisiano* illustrato da italiani e stranieri, in cui figurano « Confratelli del Sacro Ordine Ospitaliero di S. Spirito e di S. Maria in Saxia » di Roma, centinaia e migliaia di persone d'ogni nazione da Papa Eugenio IV in poi; come più specificamente diremo al Cap. IV.

E tra gli *Incunabuli* da segnalare vi sono questi:

1° FULGINITAS GENTILIS, *De Balneis*. Edit. Johann de Ren, 1473, in 4°.

2° AEGIDIUS, *De urinios et pulsibus, cum commentariis* GENTILIS DE FULGINEO, his accus. *Petri Leonis* spoletani. Tractatus de urinis, Venezia, Arrivabene, 1474, in folio.

3° HYGINIUS, *Liber de Mundo et de Sphaera*. Roma, Augustin, Bernardi, 1475, in 4°.

4° SILVII AENAE, (PII II) *Historia Bohemica*, Roma, Hauheymer et Schurener, 1475, in 4°.

Ma chi volesse più dettagliate notizie in proposito, può consultare il rarissimo *Catalogo* che l'abate Cristoforo Carsughi pubblicò due anni prima della morte del

Lancisi, ossia nel 1718, in Roma, per i tipi De Martii; esistente alla *Lancisiana*, della quale egli fu il primo Bibliotecario. Altri, di recente, diedero alla Biblioteca migliore assestamento, catalogazione e schedariamento più conforme alle esigenze odierne; l'attuale Bibliotecario Domenico Ciampoli ha sapientemente lavorato poi attorno al prezioso e copiosissimo « carteggio inedito » del Lancisi; costituito da 1372 Lettere (!). Per cui merita pubblica lode.

Abbiam voluto esaminare anzi i Mss. del Lancisi con la scorta del Prof. Ciampoli. Ed abbiamo rilevato la cura estrema che il Lancisi poneva nella correzione scrupolosa e precisa delle sue scritture, tanto che alcune delle sue pagine sembrano indecifrabili all'occhio inesperto; ma lo scienziato penetrando fra i meandri delle sinonimie nelle difficoltà del fraseggio scientifico, e nei tentativi fortunati di dir cose recondite con la massima semplicità si accorge che lo scienziato era del pari amante della profondità delle ricerche e della bellezza della dizione.

Premesso tutto questo, invitiamo il visitatore a volgere uno sguardo al soffitto dell'*aula*, in cui un bell'affresco allegoricamente ricorda la *Sapienza* che scaccia l'*Oscurantismo*..., il quale affresco ricorda il *simbolico quadro* dal Lancisi concepito a « *programma della sua vita* ». E le marmoree sembianze del sommo scienziato visibili nella Biblioteca sembra guardino in sempiterno la storica *Allegoria*...; di cui al Cap. I. narrammo i particolari.

*
* *

Orbene: la bella istituzione del Lancisi è destinata a rifiorire o si dovrà sopprimerla... ?!

Non sarà male — anche per la parte storica — riesumare a tal proposito alcuni *vincoli testamentarii* ed *istrumentali* riguardanti la bliblioteca *Lancisiana;* assolvendo meglio così il compito nostro.

Sta in fatto, che il Lancisi nel contratto di donazione della sua Biblioteca all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia: ad assicurare il continuato funzionamento di essa prescriveva che, se dopo la morte del donatore detta Biblioteca fosse rimasta chiusa per sei mesi, l'Ospedale sarebbe decaduto dal Legato, per esserne subito investito il *Collegio Piceno* di *San Salvatore in Lauro*, dove Lancisi dimorò quando era studente; come precisamente è detto al § 17 del contratto di donazione.

Questa *severa clausola stabilì per l'amministrazione ospitaliera* di Roma un impegno che essa rispettò costantemente, per non decadere dal possesso di quel cospicuo lascito. Mutati i tempi, cresciuti i bisogni e le necessità tecniche dell'Ospedale di Santo Spirito, il funzionamento della Biblioteca andò di mano in mano restringendosi in guisa da non corrispondere più fedelmente alla volontà del benemerito testatore.(6)

Lo scopo per cui Egli volle far dono della sua Biblioteca a *S. Spirito* ove aveva trascorsa la sua vita di medico peritissimo, si desume a chiare note dalla *Vita del Lancisi* dettata dal menzionato Crescimbeni, nella quale

sono pure citati gli altri ragguardevoli Legati affinchè quell'Ospedale potesse provvedere ai giovani medici i più ampi mezzi di studio.

E conviene perciò parlarne.

* * *

L'alta mente di Lancisi intuì che gli ospedali dovessero essere, oltre che ricovero a lenire sofferenze umane, una vera palestra di addestramento e di ricerche scientifiche, e dispose perchè nulla mancasse all'educazione professionale dei volenterosi. Tali nobili concetti risultano dai seguenti brani del suo testamento, pubblicato il 20 gennaio 1720: « Voglio poi che della mia eredità si detraggano 30 *luoghi* (azioni) *dei Monti non vacabili*, da porsi separatamente *a multiplo* finchè tre Giovani Medici che, o siano già stati assistenti nel medesimo Ospedale di S. Spirito, o almeno si trovino già Dottori di tre anni prima [e tutti sudditi della S. Sede] tra i quali do' sempre la prelazione alli *Romani* ed *a uno dello stato di Urbino*, colla nomina da darsi dalla Casa Albani. (7)

« Alli Medici dottori poi, voglio che si diano *scudi cinque o sei il mese per ciascuno durante un triennio* dopo il quale sottentreranno gli altri tre ad elezione della Casa Albani per l'*Urbinate*, e per gli altri due che restano, uno ad arbitrio di Monsignor Commendatore, e l'altro dei Signori quattro medici principali di S. Spirito. Questi Giovani poi saranno tenuti, per corrispondere colla dovuta gratitudine al mio desiderio, di andare a studiare ogni giorno alla mia Libreria, e se alcuno non vi andasse

(fuori che in caso di infermità e delle solite vacanze) *io l'intendo decaduto e voglio che si dia subito il luogo ad un altro, non essendo mia intenzione di nodrire oziosi ed ignoranti, ma giovani abili e studiosi*, per il cui fine voglio che sia tenuto il primo Bibliotecario, in caso di mancanza e di trascuraggine di alcuno dei suddetti Giovani, di renderne avvisato subito Monsignor Commendatore ed ogni altro di quei Signori dai quali sarà stato eletto quel tal giovane, per farne nominare un altro ».

« Se mai potesse riuscire a Monsignor Commendatore di dare ad ognuno di questi giovani una *stanza nel suo palazzo*, o facendo nuovo edifizio per l'*Ospedale delle donne*, si potesse assegnare loro una piccola abitazione, sarebbe opera di somma carità, perchè il più anziano e pratico di questi potrebbe destinarsi per medico assistente dell'Ospedale delle stesse donne... ».

Questo testamento nella parte che riguarda direttamente la famiglia sanitaria ospitaliera, non è soltanto un monumento di munificenza, ma è testimonio eloquente del modo come il Lancisi concepiva la funzione degli Ospedali nei rapporti scientifici. Su tale argomento egli ebbe agio di pronunciarsi in modo più ampio nella sua *Dissertatio de recta medicorum studiorum ratione instituenda, habita ad novae academiae alumnos et medicinae Tyrones in Archinosocomio S. Spiritus in Saxia.* (Romae, 1715).

Anche l'accenno a un ospedale femminile è un indizio di modernità di concezione, quando si rifletta che tutta l'ostetricia era in quell'epoca dispregiata dai medici

Roma, Atrio della Biblioteca Lancisiana:
Busto marmoreo raffigurante Papa Clemente XI (Albani)
donato dal Lancisi:

e lasciata in mano alle levatrici, e la ginecologia non era neppur nata. Solo col Valsalva e col Lancisi in Italia, con Astruc in Francia, si è iniziata la consuetudine allo studio delle malattie delle donne.

Orbene, volendo chiudere questo Capitolo illustrativo della Biblioteca dalle origini ai tempi correnti, sembra opportuno altresì far nostro quest'altro periodo scritto dal chiarissimo dott. Bilancioni, testualmente riproducendolo: (8)

« Esistono in Roma due biblioteche mediche che sono assolutamente precluse agli studiosi, intendo dire la *Biblioteca della R. Accademia medica*, ricchissima di opere e specialmente di periodici italiani ed esteri, la quale è inutilizzabile poichè manca di locali, di un bibliotecario e persino degli scaffali, *tanto che i libri sono accumulati per terra, in monumentali cataste* (!). L'altra libreria è quella raccolta con i « cambi » dalla *Società Lancisiana degli Ospedali di Roma.*

Sebbene meno cospicua della precedente è pur sempre degna di considerazione. Ora, *qual mezzo migliore di rendere proficue e accessibili ai medici volenterosi queste raccolte se non unendole tutte in un'unica biblioteca, agile, moderna, vivente, che dovrebbe nascere dalla fusione di esse con la originaria Biblioteca Lancisiana?*

Questa — ben disse il Bilancioni — sarebbe l'unica soluzione, per meglio onorare il Lancisi; e potrebbe ottenersi facilmente purchè gli uomini vogliano! (9)

NOTE AL CAPITOLO TERZO

(1) E la funzione consistè in una elegante Orazione latina: « *De recta studiorum medicorum ratione instituenda* », recitata dallo stesso Monsig. Lancisi, stampata e distribuita poi, portante la dedica a Monsig. Doria, *Commendatore di S. Spirito.*

Il quale ben prevedendo che l'*Atrio* della Biblioteca sarebbe stato insufficiente a contenere tanto numeroso ed eletto uditorio, provvide che la cerimonia avesse luogo nell'*Aula Magna* del Palazzo.

(2) V. nota n. 10 al *Capitolo Secondo.*

Questo periodo l'abbiamo riportato testualmente perchè meglio non avremmo saputo esprimere l'identico pensier nostro; di studioso e collezionista. Tanto più poi, perchè redatto da uno dei valenti scienziati moderni sortiti dalla Scuola insigne del compianto fisiologo Senatore Luciani, dell'Università di Roma; ovvero dal prof. dottor Guglielmo Bilancioni.. Autore di geniali e dotte pubblicazioni storico-critiche di cui ci siamo giovati per il surriferito Capitolo. (V. *Rivista di Stor. Crit. Scienze Mediche*, ecc. VII, N. 1, 1916; pag. 21).

(3) V. *Dissertationes et epistolae*, vol., *A*, pagg. 378-384. Cfr, G. BILANCIONI: in *Documenti inediti sul Ramazzini*, nella Riunione della Società Ital. di Stor. Critica di Scienze Mediche, in Siena, nel 1913.

(4) Questo ritratto era ritenuto fino a poco tempo fa, raffigurasse il celebre Giureconsulto napoletano Gravina, uno dei « fondatori » dell'Arcadia.

Invece rappresenta Pietro Maria Giavina, piemontese, che fu Medico e Professore in S. Spirito in Sassia. Fu sepolto per suo volere nella Chiesa omonima, del quale a sinistra dell'altare maggiore si ammira il bassorilievo marmoreo e l'*Epitaffio*, opera dello scultore Raffaele Secini. Il Giavina emulò il Lancisi, lasciando all'*Ospedale di S. Spirito* le sue sostanze; e due *Legati* per due *Allievi-dottori* e frequentatori dell'*Accademia Anatomica* parimente fondata dal Lancisi.

(5) A pag. 58, del CRESCIMBENI (in *Vita* del Lancisi) leggesi altresì: Di rimpetto alla Cattedra v'è una Statua di marmo bianco, simboleggiante la Fortezza, che siede sopra un fascio d'istrumenti militari, appoggiata ad una colonna, sopra la quale è collocato un orologio per regolar quotidianamente le ore del *pubblico* studio.

Di grazia, dov'è andata a finire?...

(6) Le rendite della Biblioteca diminuirono notevolmente sin dal 1817 per la svalutazione dei *luoghi del monte* assegnati dal Lancisi, tuttavia la rendita rimase sempre rilevante, rappresentata com'era da « *lire 2043,98* ». Dopo che la Biblioteca passò al Ministero della P. I., si provvide al riordinamento del suo *bilancio*, e nel 1893 risultò che l'*entrata* si era ancora abbassata, scendendo a *lire 1723,20!*...

Ad ogni modo la disponibilità annuale di tal somma non spiega la *riduzione* dei « posti di lettore » che il Lancisi assegnò a « tre giovani medici » e molto meno l'enorme falcidie dell'assegno d'*origine* consistente in cinque o sei scudi mensili per ciascuno d'essi tre, e per un triennio, *per la frequenza* alla Biblioteca Lancisiana: assegno, ridotto da molti anni all'irrisoria somma di L. 120 annue per un solo *Dottore-frequentatore*!

Al comm. Lusignoli, benemerito Presidente delle Istituzioni di S. Spirito in Saxia, dopo la « commemorazione bicentenaria » spetta l'onore di riportare le « consacrate volontà » del Lancisi alle originarie disposizioni olografe.

(7) Alla famiglia Albani fu particolarmente legato il Lancisi nella persona di Clemente XI, del quale fu Archiatra. Era questi Giovanni Francesco Albani di Urbino (1649-1721), che dal 1690 fu cardinale e dal 1700 successore nel Pontificato a Innocenzo XII. Emanò nel 1705 la Bolla *Vineam Domini* contro i Giansenisti e favorì il Lancisi nel ritrovamento delle smarrite tavole Eustachiane (v. Cap. II).

Altri componenti notevoli della famiglia furono: Alessandro Albani (1692-1779) di Urbino nipote di Clemente XI. Vestì la porpora cardinalizia e fu grande amatore dell'archeologia raccogliendo nella *villa* (*Albani*) tesori d'arte antica. Ebbe due fratelli: Annibale (1682-1751) che divenne Cardinale e fu letterato e dei letterati amico e protettore; e Carlo (1687-1742) che fu principe e Duca di Soriano. Questi ebbe due figli, Orazio Francesco e Gian Francesco; l'ultimo fu pure cardinale.

(8) V. *Rivista di Storia Critica delle Scienze mediche e naturali:* « *Decadenza di un nobile lascito* »; anno VII, n. 1, gennaio-febbraio 1916.

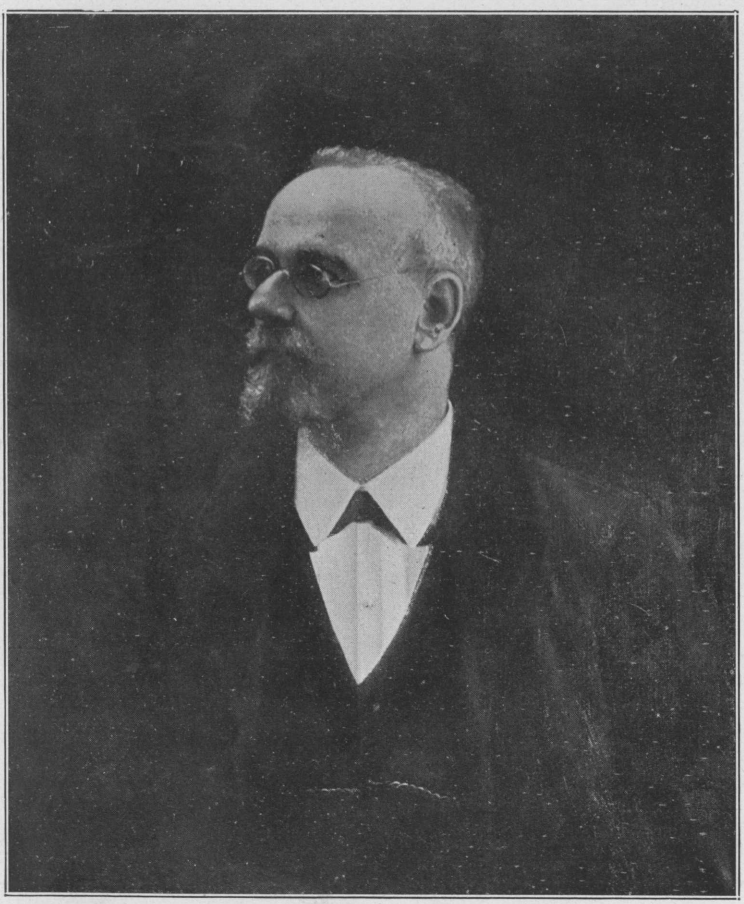
(9) Dal Catalogo XVIII — ex Libreria *Lang*, di Roma — illustrante la famosa Collezione *Morbio-Cicognara* di Stampe e Ritratti ed Autografi, risulta che *G. Pfautz* delineò ed incise le sembianze di G. M. Lancisi, a mezza figura, in cornice ovale, *in atto di scrivere*... Richiamiamo perciò l'attenzione di qualche studioso su questa rarissima stampa, da confrontare con la *Tav. I* da noi qui pubblicata per la prima volta, raffigurante il prelodato Lancisi appunto con la penna sulla destra, in atto di scrivere per completare la *dedicatoria* dell'Opera: [*De Motus*] *De Cordis et Aunerismatibus* a Papa Clemente XI; la cui effigie è delineata altresì nel frontespizio di quell'*Opera*, che pittoricamente il Lancisi mostra con la sinistra mano all'ammiratore del *quadro*, d'ignoto autore, esistente alla Biblioteca Lancisiana. Dal quale probabilmente quell'incisione fu tratta dal *Pfautz* anzidetto.

Ma altre incisioni, più o meno varianti l'una dall'altra, apparvero prima e dopo la morte del Lancisi stesso. Per esempio, alla *Lancisiana* si conserva un'incisione ovale, in cui il Lancisi è raffigurato di profilo, delineata in Roma nel *1716* da Jo. Ant. Baringionis; di aspetto più giovanile del ritratto pubblicato nella *Vita* scrittagli dal Crescimbeni, sul cadere del 1720. Delineata ed incisa da *Caietanus Piccinus*, nell'aspetto di florida vecchiezza, ma non somigliante al Quadro a colori della Lancisiana; nel quale il Lancisi appare di assai più giovanile ed ilare aspetto. Le cui sembianze assai più si ravvisano nell'incisione del 1716 surricordata.

Altri ritratti del Lancisi furono intercalati in qualche edizione delle sue Opere, e altrove. Come, ad esempio, nelle *Vite degli Arcadi:* Parte IV, pag. 183; Roma, 1727. Nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, al Tomo 33, pagg. 290 e 201, parte II.

Posteriormente riprodotti dal RANALLI, nell'*Album di Roma*, ecc.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆



Grand. Uff. avv. Alfredo Lusignoli:
Consigliere di Stato
Presidente degli Ospedali riuniti di Roma (dal 1914).
(Quadro ad olio della Sig.na Clelia Caroselli di Roma)

CAPITOLO QUARTO

Le Istituzioni di S. Spirito in Saxia

RASSEGNA STORICA, BIBLIO-CRITICA.

Una *Storia* vera e propria dalle origini ai giorni nostri sull'antichissime Istituzioni Ospitaliere di Roma fondate nel sec. XIII da Papa Innocenzo III, comunemente dette di *Santo Spirito in Saxia* non esiste.

Ve n'è soltanto una in *latino*, del francese fra-Pietro Saulnier; che fu canonico del « Sacro Ordine Ospitaliero ». Storia, se talmente può ritenersi, che vide la luce nel 1649; mai tradotta in italiano e non facile a trovarsi.

Per cui volendo una nozione concreta del secolare movimento che nella storia religiosa e civile, politica, artistica e scientifica ebbero le filantropiche istituzioni dal 1198 al 1870 per lo meno: occorre la paziente lettura de' *Bollandisti* e *Storie dei Papi;* nonchè la lettura dei *Diaristi*, dei voluminosi *Dizionari* e delle *Enciclopedie.*

Nè basterebbe questo. Anche le speciali monografie biografiche, artistiche, genealogiche, di Prelati e Principi della Chiesa, di Patrizi romani e d'altre nazionalità occorre leggere con certosina pazienza. Le *Guide* di Roma e di cento altre città, e la descrizione particolare

dei Palazzi, Chiese, Conventi, Confraternite ed Opere Pie è parimente indispensabile leggere!

Ma chi di voi lettori, può permettersi tanta lunga e faticosa lettura?

Perciò, stabilito il fatto che non solo manca una traduzione della pur sempre encomiabile edizione del citato Saulnier; e che nessuno ha raccolto mai dopo di lui, l'immenso ed importantissimo materiale scritto e sparso in centinaia di autori, facciamo presente la necessità di una *Storia* delle Pie Istituzioni di S. Spirito in Saxia. La cui importanza sorpassa le Alpi.

Ma purtroppo neppure la *sintesi* è sufficientemente nota, ai romani in ispecie, che di esse Istituzioni beneficiano da più di sette secoli!

Ed a riprova del nostro asserto concorrono svariate circostanze di fatto. Una delle quali è questa.

Il biografo più zelante del « fondatore » delle Istituzioni di S. Spirito in Roma, che meritatamente abbia avuto Lotario Conti — il più grande Papa che ebbe la Chiesa dopo il Mille e che, sognò, e tentò per primo l'indipendenza d'Italia dallo straniero — fu indubbiamente il tedesco Hurter; replicatamente tradotto in Francia ed in Italia.

Ebbene: tutto ciò che costituisce uno dei più grandi tra i più sublimi atti altamente significativi di Papa Innocenzo III — ovvero l'erezione dell'Ospedale e Brefotrofio di S. Spirito e relative Dotazioni e Privilegi — l'Hurter appena lo sfiora con un paio di pagine...! E dall'Hurter si ripetono tutti i traduttori francesi ed ita-

liani con egual deficienza narrativa; nè migliore riuscì la terza edizione tedesca rifatta da lui medesimo.

Vero è che, dal 1850 al 1861 si ebbe il monumentale *Dizionario* del Moroni (n. 103 volumi). Nel quale rinvengonsi preziose e distese notizie attorno ad uomini e cose storicamente legati a « S. Spirito in Saxia », epperò se uno studioso (o zelante ricercatore) può lambiccarsi il cervello per mesi e mesi onde stralciarne il *necessario;* nessuno che coltivi le letture storiche per puro diletto si avventurerebbe a tanta fatica e perditempo.

Perchè se il Moroni è fonte inesauribile a cui attingono tutti, sebbene disonestamente molti non lo menzionino mai, è disagevole consultarlo perchè riferisce *alfabeticamente*, troncando sovente la narrativa per poi riallacciarla in altri volumi; ma ove tocca gli argomenti — del caso nostro in ispecie — spesso divaga e non è sempre persuasivo.

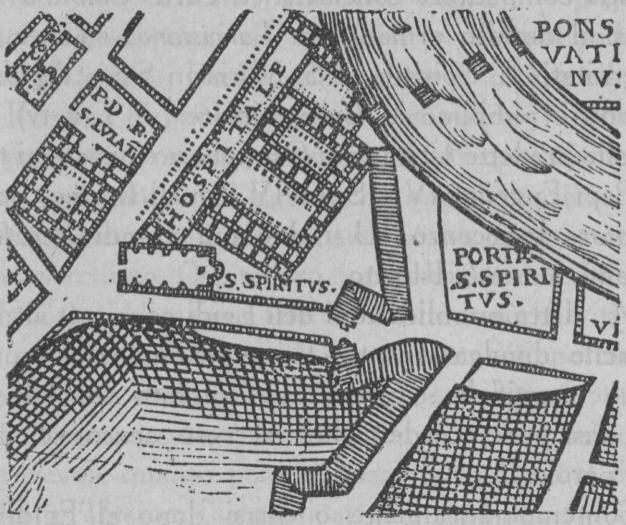
Per esempio: dandoci il prefato Moroni una specie di *cronologia-biografica* dei « Commendatori di S. Spirito » e naturalmente sino ai suoi giorni, non ha nominato un personaggio morto nel 1778 — ovvero ottant'anni avanti uscisse il suo *Dizionario* — la famiglia del quale è stata oggetto da qualche anno in qua delle quotidiane cronache per l'italianissimo riscatto del *Colle Capitolino*. Ovverosia, tacque di Monsig. Francesco Caffarelli; [1] del quale ritrovammo non solo i *Documenti* relativi all'alto Ufficio di cui fu investito a « Santo Spirito in Saxia », ma pur anche la lastra tombale ed il ritratto in costume da « Commendatore » (v. Tav. VIII).

Trascurando poi altri e fondati rilievi, convien dire che dopo il Moroni ebbesi uno scrittore che molto deve averlo studiato per non dire sfruttato, che seppe compilare tuttavia una compendiosa opera in due volumi in cui molto più davvicino tratta di « S. Spirito in Saxia » sulla scorta indubitabile del Saulnier e del predetto Hurter. Ed esso fu il Morichini; il quale nel 1871, dava alle stampe la 2ª edizione italiana, importante anche oggidì, ma con i detti volumi egli trattò sopratutto degli « Istituti di Carità », in genere, della Roma antica e moderna. Ma non in special guisa di quell'Istituto.

Di modo che, quel tanto che egli ci narra su « S. Spirito » a sbalzi or in questo o quel *Capitolo*, è ben poca cosa nonostante pomposamente riportasi a vaghe consultazioni (?) di Mss. inediti dell'Arch. Stor. Ospitaliero; riferendoci invece, *a ritagli*, la bella sintesi storica che anni addietro (1865-66) aveva saputo compilare il De Cinque. Ovvero ha desunto, il Morichini, dalla sua *Relazione storico-amministrativa*, stampata in soli trecento esemplari, di cui non è reperibile più neppure una copia! Nè il Piazza ed il Fanucci avevano superato gli antichi scrittori a cui attinsero. Così dicasi del tanto elogiato Quirini: su per giù le pubblicazioni di costoro — rarissime — non sono altro che *rifacimenti* più o meno ampliati e migliorati; con i quali mascheraronsi l'un l'altro la derivazione del contenuto cambiando a vicenda il titolo delle opere loro ed il formato o metodo compilativo. E comunque, tutte queste opere non sono più in commercio.

*
* *

All'epoca nostra, benchè fiorirono in gran copia gli studi storici ed artistici — giova ripeterlo, — nessuno ha pensato mai ricostruire dal *latino* le pagine storiche



Le costruzioni di S. Spirito in Saxia, prima delle demolizioni di Paolo III Farnese († 1549).
Delineate nella *Pianta di Roma* del Bufalini, pubblicata nel 1551.

del Saulnier e completarle con il contributo di tanti scrittori moderni.

Dei quali ve ne furono molti — bibliograficamente noti già agli studiosi per indispensabili raffronti artistici o paleografici — ma che trascureremo per menzionare solamente le pubblicazioni recenti dell'Egidi; che

in epoche diverse apportarono un notevole contributo per la *Storia* interamente da farsi.

Perchè egli fece conoscere al mondo erudito le preziose Pergamene di *S. Maria dell'Anima*, quelle dell'*Ospedale del Salvatore* — fondato dopo la morte d'Innocenzo III dal suo competitore conclavistico Card. Colonna — ed altresì il famoso ormai *Cod. Lancisiano;* « Liber Confraternitatis S. Spiritus et S. Maria in Saxia de Urbe ».

Inoltre pubblicò le *Bolle* miniate (v. Tav. IV), relative alle predette Istituzioni Ospitaliere emanate ai tempi dei Papi Eugenio IV e Sisto IV i quali furono, dopo il *fondatore* Innocenzo III i due più grandi *Benefattori* dell'antichissimo Istituto.

Ma dette pubblicazioni dell'Egidi sono tutt'altro che di facile divulgazione tra le masse intellettuali perchè le sue magnifiche edizioni non soltanto sono di lusso ma bensì pure accademiche nel vero senso scientifico della parola.

Contemporaneamente o quasi dopo all'Egidi altri stranieri scrissero voluminosamente sul Cod. Lancisiano surriferito, ove sono segnati alla rinfusa umili, ricchi e potenti d'ogni nazione che solevano venire a Roma in que' *Pellegrinaggi* ricordatici da Dante e dal Petrarca; divenuti, in quelle occasioni, *Confrati di S. Spirito.*

Nel qual *Codice* sonvi firme autografe degne di rilievo: di Paolo e Isabella Sforza, di Giovanni re di Danimarca e di Giacomo IV di Scozia, d'Enrico re d'Inghilterra e di Alfonso d'Aragona duca di Calabria e di Carlotta regina di Cipro che andò sposa a Lodovico di Savoia, Conte

di Ginevra. Nonchè quelle di Carlo VIII di Francia, Bianca Maria imperatrice dei Romani, Sigismondo Duca di Baviera, Luigi XII di Francia, Massimo d'Asburgo e di cento altri che per brevità si omette il nome. Per dire poi, che l'innumerevole turba dei pellegrini stranieri « Confrati » e sottoscritti nel detto *Codice* — spogliato de' suoi preziosi fregi dai Francesi — diè abbondante materia al tedesco Scafër, all'ungherese Dudik ed allo svevo Bunytay di pubblicare anch'essi volumi illustrativi delle pagine ad ognuno interessanti, di quel *Codice* illustrato parimente dall'Egidi; che ora si conserva alla Biblioteca Lancisiana dove passò — per fortuna — dal vecchio Archivio Ospitaliero... che più non esiste. (!)

Ma le pubblicazioni dei tre scrittori surriferiti per quanto abbondanti di postille e commentari, apportarono un contributo storico limitatissimo, e seppure notevole ad una ristretta categoria di studiosi; delle quali evvi una pregevole quanto poco conosciuta traduzione sintetica del professor Ciampoli attuale Bibliotecario della *Lancisiana*.

Giunti a tal punto con tali premesse biblio-critiche, fa d'uopo avvertire che prima ancora di tutte queste belle ma rarissime pubblicazioni e più precisamente nel tempo in cui il biografo d'Innocenzo III rifondeva le predette sue edizioni: vedevano la luce altre pubblicazioni importanti su detto Pontefice; ovverosia pubblicazioni critiche dell'*Epistolario* e *Regestum*, da Codici Vaticani, variamente volgarizzati e commentati alla stregua dei Documenti notorii. In verità il Gestarum

d'Innoc. III. era già pubblicato dal Muratori nel II vol. di *Rerum Scriptores Italicarum*.

Ma molto prima ancora del Muratori, era di ragion pubblica l'*anonimo* manoscritto, inserito da lui nella Opera anzidetta.

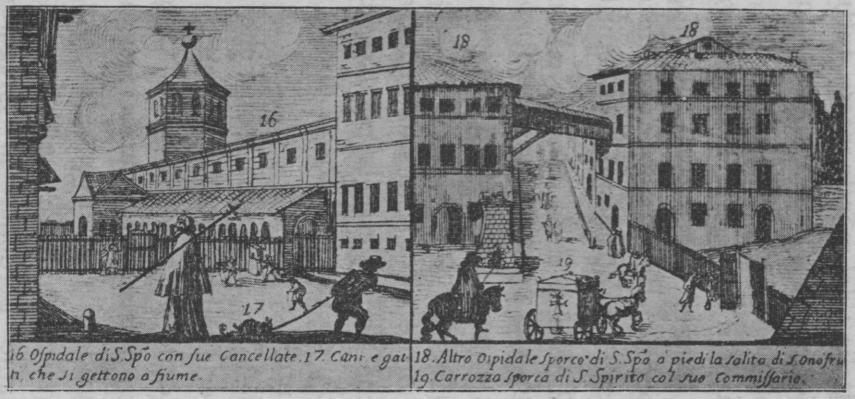
E fu il Vescovo di Montpellier Francesco Bosquet il primo a pubblicarlo nel 1632, dal Codice *Fuxiensi* unitamente alle *Lettere* d'Innocenzo III, premettendovi la di lui *Vita*.

E fu seguito poi dal celebre scrittore Stefano Baluzio († 1718) che ripubblicava: *Epistolae Innocent. III* in due volumi nel 1682; molto favorevolmente accolte. Ma tale opera sarebbe stata più considerabile se a Roma *avessero voluto comunicargli quanto eravi* alla Vaticana...

Più fortunati di lui furono il Brequigny e De la Porte du Theil che poterono inserire nella loro raccolta *Diplomata, Chartae*, ecc., 1791, vol. 3, le predette Lettere Innocenziane e quelle *non pubblicate* dal Baluzio, correggendo inoltre quelle da lui date alle stampe. Orbene, come il lettore avrà compreso, trattavasi con ciò di avere in mano le più preziose fonti degne di fede e documentarie della Vita del grande Papa Anagnino; dalla cui stirpe uscirono altri Papi, Cardinali e quei famosi Conti e Duchi di « Poli ».

Ma con tutto ciò non si avvantaggerebbe gran che la « Storia » di S. Spirito in Saxia, desumendo dai predetti autori nè tampoco rileggendo l'*edizione* fattane dall'Hurter; pur essendo prezioso il loro contributo.

Dopo di tutte queste premesse biblio-critiche è d'uopo



Isolamento degli Ospedali di S. Spirito nel sec. XVI durante un'Epidemia.

La veduta n. 16 riguarda gli edifici in Via Borgo S. Spirito, l'altra col n. 18 indica gli edifici sussidiari di sanità all'imbocco della Salita di S. Onofrio (ora proprietà Scotti ed Ospedaletto Torlonia).

trarne le conclusioni. Ed è questa: Che le « Istituzioni di S. Spirito in Saxia » per quanto dal secolo XIII al XIX avessero progredito, prosperato sempre più in confronto delle consimili d'Italia e del mondo intero, tutti gli scrittori che trattarono la biografia del grande « fondatore » di esse istituzioni preoccuparonsi sopratutto delle caratteristiche politiche d'Innocenzo III e dei grandi personaggi del suo tempo; trascurando, quasi, o tutta la « Storia » dell'Ospedale, Brefotrofio e *Puellarum*, Confraternita e Chiesa, e « Patrimonio di S. Spirito » eretti o fondati da esso Papa.

Gli altri invece, che occuparonsi in particolar modo di tali istituzioni, appena vagamente scrissero che esse sono dovute a Papa Innocenzo III... quasi chè non valesse la pena di dirne tutta la fulgida bellezza de' suoi propositi, quasi chè non valesse la pena di diffondersi un po' più ricordando Chi egli fosse, donde venisse e perchè facesse tanto!

Quindi? Negli uni e negli altri la manchevolezza ha tanto peso da doverla pubblicamente rilevare!

Che dire poi, dello *storico di Roma:* il Gregorovius? A tutti quei scrittori passati fin qui in rassegna storico-critica, può concedersi l'attenuante di un compito determinato e circoscrittamente svolto.

Ma non possiamo perdonare al Gregorovius l'inconcepibile *avarizia* descrittiva dimostrata in confronto delle *Istituzioni di S. Spirito in Saxia!*

Pur facendo nostre le plaudenti parole che Egli ha scritto sul « *gran Pontefice Lotario Conti* »; ma non già

grande perchè era tedesco... come arbitrariamente lo ritiene il *teutonico* storiografo. Dopodichè dobbiam dire, che malgrado tutto questo che abbiamo recriminato a profitto degli studiosi, non mancarono a dir vero pregevoli monografie moderne seppure redatte per un particolare argomento, che con la loro bella sintesi appagherebbero i lettori meglio di tante voluminose opere di vari storici anzidetti. Per esempio quelle dell'architetto Azzurri che fu il benemerito restauratore ed innovatore degli edifici di S. Spirito e di altri consimili; come pure fan degna corona quelle monografie del Crescimbeni e del Marchese De Cinque; nonchè dell'Albini e dello Zappoli, e le *Relazioni* del primo R. Commissario Pantaleoni (1871) e del Silvestrelli poi. Infine dall'Aureli passando al Canezza; nei quali tutti primeggiano l'erudizione pari alla chiara sintesi storica per cui i *romani* potrebbero restarne paghi leggendole.

Ma chi di voi lettori sa dirci quanti posseggano in Roma questi volumi o monografie? Chè invano ricercansi nelle biblioteche pubbliche!

Soltanto dal costante e faticoso indagare e leggere ed annotare fatto in vari anni, potemmo giungere a tali constatazioni per meglio concludere queste note, con altre *indispensabili* a dirsi.

E cioè, che le « Istituzioni di S. Spirito » furono oggetto anche di speciali pubblicazioni straniere dal punto di vista sanitario, in tempi a noi vicini, per cui se ne dedusse lealmente il primato di quelle di Roma.

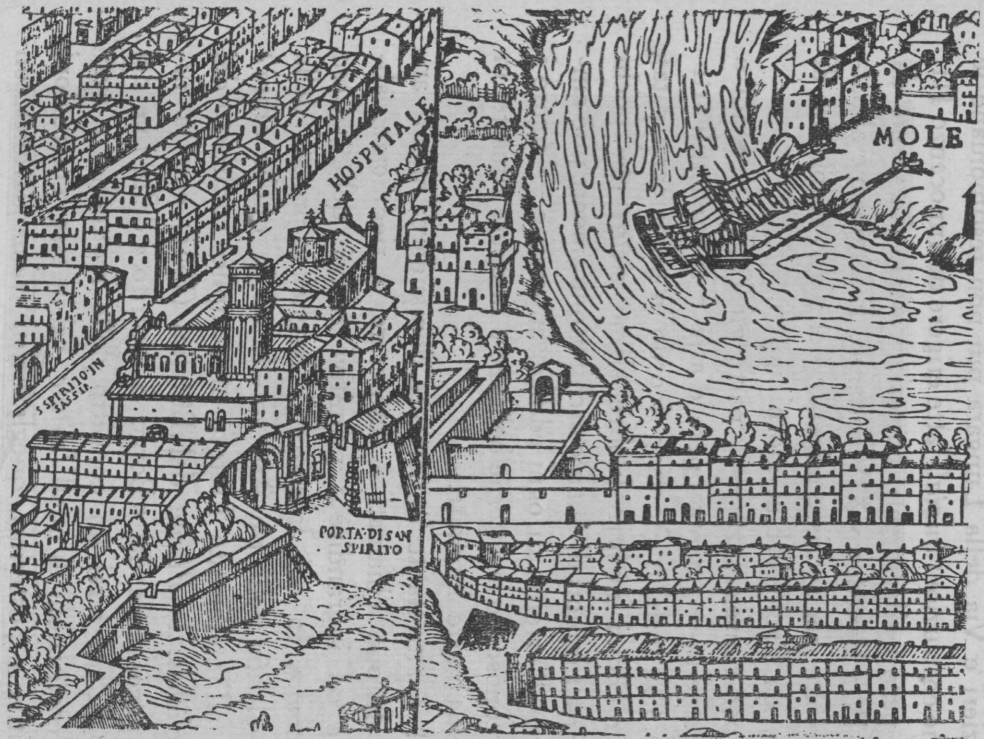
Ed in tempi in cui il *Papato* non era più il grande

benefattore e protettore delle molteplici istituzioni di Borgo S. Spirito: ovverosia dopo assai la storica *Breccia di Porta Pia*. Tantochè nel 1879 paragonando, lo Zehender, gli ospedali di Londra a quelli di Roma onestamente riconosceva quelli inferiori a questi; se non per ricchezza, certo per la « liberalità » della Istituzione!

Ma quel ch'è più confortante per noi italiani a tal proposito, è il fatto riferitoci da Costanzo Mazzoni: « Una visita agli ospedali di Londra nell'estate del 1868 »,[2] ovverosia che in quell'anno gli inglesi non avevano applicato ancora ne' loro ospedali, ciò che, invece, *fu eseguito nella fondazione degli ospedali di Roma* col consiglio del grande medico e scienziato aretino Andrea Cesalpino, morto nel 1603 in Roma (!). Tuttavia per quanto queste circostanze moderne ricollegate alle gloriose tradizioni da Innocenzo III in poi, chiaramente dimostrano la costante, ininterrotta supremazia delle istituzioni romane, mai fu compilata una *Storia* di esse! Vero è che, un altro scrittore straniero: il francese Tollet ebbe a scrivere due grandi volumi in *folio* (1902-904), con i quali si propose illustrare i maggiori ospedali del globo terracqueo, lealmente riconoscendo che tutti debbono la loro origine e il loro ascendentale progresso a quelli di Roma; ma è pur vero che laddove passò a trattare del più glorioso di quelli romani, fu tanto avaro... da dedicargli appena due o tre pagine!

* * *

Tutto quell'insieme edilizio... più o meno informe che guarda il Tevere o le altre prospettive degli edifici



Veduta di Borgo S. Spirito, con tutte le costruzioni ospitaliere, religiose e civili verso la Città, verso il Tevere e Via della Lungara. Con la Porta ed il Bastione del Sangallo tra Via Gianicolense e dei Penitenzieri. In alto, a destra, le Mole de' Fiorentini. (Secolo XVII).

ospitalieri guardanti la via di Borgo S. Spirito, Via Penitenzieri e Via della Lungara più non testimoniano le antiche costruzioni *iniziali* fatte erigere da Innocenzo III; bensì però i rifacimenti, posteriori assai, che vanno da Sisto IV a Benedetto XIV soltanto. Essendosene abbattute molte per svariate esigenze del piano regolatore di Roma, da Paolo III ai giorni nostri.

E per conseguenza — a parte gli antichi incendi e trafugamenti — quante opere d'arte e suppellettili artistiche, non restano che vago ricordo in pergamene, cataloghi o codici inediti? Inoltre siamo sicuri che pochi sono — all'infuori di quanto architettonicamente può ammirarsi all'esterno di ogni edificio superstite — coloro i quali conoscano le interne bellezze e le opere rimaste; in massima parte ignorate.

Ed è altrettanto importante domandare: quanti artefici furono chiamati a restaurare, a riedificare, abbellire od ingrandire i primitivi edifici della « *Casa di Roma* », in cui lasciaronvi larghe impronte della loro valentia nelle tre Arti sorelle ed in quelle affini? Basti all'intelligente Lettore un semplice confronto dei due *clichés:* la *Pianta* del Bufalini (1551) con la *veduta panoramica* del « Borgo S. Spirito » della fine del sec. XVII per farsi un concetto delle molteplici e svariate costruzioni di quell'*Istituto*. Ed in esse costruzioni primitive e posteriori, quegli artisti tramandaronci con l'arte loro non soltanto le *leggende* per cui sarebbero sorti gli edifici da Innocenzo III, oppure la sovrana munificenza dei suoi successori sino a Pio IX, ma pur ancor

Monsig. Francesco dei Duchi Caffarelli di Roma

(n. 1730 † 1778)

Canonico della Basilica Vaticana. Prelato domestico di Papa Pio VI.

Giudice di Rota - Consultore della Segnatura - Economo della Fabbrica di S. Pietro.

Maestro Generale dell'Ordine di S. Spirito in Saxia.

(in Abito da *Commendatore*)

Da un Quadro ad olio rinvenuto nella Quadreria dell'Amministrazione Ospitaliera.

quella dei molteplici Patroni del Sacro Ordine Ospitaliero; ed altresì eternandoci la *prova* che regnanti e principi tra i più potenti e pellegrini umili e doviziosi onorarono di loro presenza la « *Casa Madre* »; alla quale elargirono cospicue oblazioni, privilegi non comuni e proprietà.

E per tutto questo immagina il lettore quanti rivoli d'inchiostro versarono per vie diverse autori italiani e stranieri: storici della Chiesa o delle Dinastie, dell'Arte, della Scienza o della Topografia?

E se questo lo immagina sarà bene altresì riflettere anche che da *S. Spirito* partivano le prime faville della scienza medica, della anatomia e dell'igiene sociale, per propagarsi oltr'Alpe da una Nazione all'altra. Devesi pensare altresì che, nell'aurea età di mezzo non vi fu medico di S. Spirito che non insegnasse alla « Sapienza » e non fosse Archiatra del Pontefice o del Monarca! Perciò volendosi fare una « Storia » veramente completa in ogni sua parte delle benefiche Istituzioni da Innocenzo III in poi non vi può essere scrittore moderno che non tenga conto anche di queste innumerevoli pubblicazioni; e sinteticamente, coordinatamente darne conto agli studiosi odierni e più che altro per i futuri.

Come non si dovrà più dimenticare, dopo Innocenzo III gli altri due *fondatori* delle non mai bastantemente lodate e benedette *Istituzioni;* e cioè il Conte Guido di Montpellier che fu il *Primo Gran Maestro dell'Ordine Ospitaliero* e l'Architetto Marchionne d'Arezzo, che per Papa Lotario Conti costruì non poco, e primieramente l'Ospedale, Brefotrofio e la Chiesa di S. Maria in Saxia!

E volgendo al termine di queste premesse storico-critiche, peccheremmo d'inescusabile omissione tacendo il fatto che il *Pontificato* d'Innocenzo III è stato oggetto di recente e voluminosa pubblicazione di un eminente scrittore dell'Accademia di Francia.

È il Luchaire: il quale ha sentito il bisogno — alla distanza di cinque secoli e di tanti fiumi d'inchiostro versati da centinaia di storici e di critici sulla *Vita* di quel Papa e sulle costruzioni più o meno successive od accessorie di Lotario Conti — di riprendere in esame tutto il suo *Pontificato;* lanciandoci nel 1907 il primo dei già pubblicati quattro volumi. Con i quali, « l'Uomo » ed « il Papa » sono quasi analizzati sotto ogni aspetto![3]

Ebbene, lo crederebbe il Lettore? *Per ciò che le « Istituzioni Innocenziane » significano nella storia:* non di Roma soltanto, ma d'Italia e del Mondo intero, anche il Luchaire non fa altro che riportarsi alle parche notizie date dall'Hurter!...

Ma perchè questi e cento altri non hanno rilevato mai l'importante fatto storico, non solo delle fondazioni di S. Spirito in Saxia come « Istituzione Sociale » per se stessa, ma nemmeno la sorprendente rapidità costruttiva che le predette propagarono pel mondo cristiano?

Eppure fu tanta e tale la « *eco* » d'ammirazione emulativa da esse suscitata, che sorgeva, a Vienna, nel 1209, un « Ospedale di S. Spirito », con gli stessi Ordinamenti però e Regole di quello di Roma; ad istanza di quel

Veduta del Palazzo e della Carrozza dei Commendatori di S. Spirito
(Affresco, fine sec. XVII).

monarca austriaco. Si consideri poi che nella Francia maggiormente propagaronsi consimili istituzioni.

E tengasi presente altresì, che, fu proprio sotto il Pontificato d'Innocenzo III che altri edifici Ospedalieri consimili sorgevano in Germania persino (!) ed in Polonia poi.

Non solo! Perchè soltanto più tardi assai dal suo Pontificato, nel sec. XV-XVI, le Pie e filantropiche *Istituzioni Innocenziane* cominciano a propagarsi oltre Oceano, ma sempre ad esse lo si deve se persino nel lontano Messico e nel Perù fondaronsi altrettali Istituzioni; sempre restando la Casa di Roma « *sovrana* » su tutte le altre d'Italia e dell'Estero! Verso la quale anzi furono sempre soggette e *tributarie*.

Che dire poi dello splendore della « Casa di S. Spirito in Roma » da Sisto IV a Giulio II Della Rovere; da Leone X a Paolo III Farnese; da S. Pio V a Benedetto XIV? Basti qui ricordare la « potenza » delle gloriose e fulgide « Istituzioni Romane » che poterono garantire al « Governo Pontificio » un Prestito di quarantamila scudi in oro! E *gerarchicamente* parlando diremo che non per nulla un Principe della Chiesa *ambiva* farsi nominare *Praeceptor* di S. Spirito in Saxia o *Commendatore* come comunemente appellaronsi poscia.

Quindi?

Giunti al termine di queste note critiche, siam certi che il Lettore sarà convinto ormai della necessità di un libro modernamente compilato e adorno delle indispensabili illustrazioni artistiche, per cui, valendoci del pre-

zioso materiale a tal fine raccolto, ne prospettiamo il *Sommario* a pag. 117; fiduciosi di poter dare alla luce. Tuttavia, questo *Capitolo* non riescirà ingrato al *Lettore* nonostante la sua forma *critica*, col quale meglio ancora potrà comprendere l'importanza della grandiosa opera sanitaria, scientifica e benefattrice onde nelle storiche « Istituzioni di S. Spirito in Saxia » lasciarono tracce luminose ed imperiture una lunga serie di eletti ingegni. E non ultimo quel Giovanni Maria Lancisi, romano, « *predilettamente studiato* » dall'ancora compianto Guido Baccelli, il grande clinico del secolo nostro. Dei quali al *Cap. II* avemmo occasione di rilevarne l'identicità del valore scientifico.

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

(1) Nicola Zabaglia, romano, *Maestro dei Sampietrini* od Architetto come alcuni lo dissero, sotto il Pontificato di Benedetto XIV, dedicò le famose *Tavole sulla Fabbrica di S. Pietro* (Ponti e Castelli: *edite poi dal Renazzi*) al prelodato Mons. Caffarelli; come ce ne mostrò le *rarissime* stampe il dotto bibliofilo romano sig. Giacomo Morgante, al quale dobbiamo altre utili indicazioni. Dalle quali *Tavole* apprendemmo che detto Caffarelli era stato anche *Economo della Fabbrica di S. Pietro*, etc., etc.

(2) V. in *Archivio di Medicina, Chirurgia e Igiene*, lett. prima, Roma, I, 1869.

(3) V. ACHILLE LUCHAIRE: *Innocent III*. Paris, Librairie Hachette. I. Rome et l'Italie. II. La croisade des Albigiois. III. La question d'Orient. IV. Les Royantis vassales.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

CAPITOLO QUINTO

Catalogo delle Opere del Lancisi

Avendo già detto nella seconda parte di questo libro tutto ciò che più d'interessante ai nostri giorni si riflette ancora nell'opera scientifica del Lancisi, per cui non sarà stato vano raccogliere e porre in evidenza quanto a suo proposito era venuto in luce ma scarsamente divulgato; non ci resta che dare il *Catalogo* delle sue Opere edite ed inedite ancora.

Non come qualmente tutti lo ricopiarono dal *Crescimbeni*, bensì corretto ed ampliato *bibliograficamente* con note illustrative specie per la parte inedita.

OPERE EDITE.

I. *Congressus Medico Romanus (de virginis cujusdam Calliensis stupendo morbo) habitus in Aedibus D. Hieronymi Brasavoli, die Lunae 21 septembris 1682.* Romae, ex tipogr. Christophori Dragoncelli, 1682, in 4°.

Vedi riferimento al *Cap. I.*

II. *Problema (se la paura possa suscitare i vermi nel corpo dei bambini).* Trovasi nel *Congresso Medico Romano tenuto dai Sigg. Dottor Giacomo Sinibaldi, D. Bartolomeo Santinelli e Gio. Maria Lancisi.* Roma, 1687, in 4°.

III. *Anatomia per uso et intelligenza del disegno, ricercata non solo su gl'ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora su le statue antiche più insigni di Roma, delineata in più Tavole, &c. per istudio della Regia Accademia di Francia, Pittura e Scultura, sotto la direzione di Carlo Errard. & preparata su i cadaveri dal dott. Bernardino Genga & colle spiegazioni e tindice del sig. Canonico Gio. Maria Lancisi. &c.* Roma, per Domenico de' Rossi, 1691, in fol. grande.

Vedi riferimento al *Cap. II.*

IV. *Del modo di filosofare nell'Arte Medica, e si prova che per la medicina razionale è meglio servirsi della filosofia sperimentale che di qualunque altra. Discorso detto nell'anno 1693.* (Nella *Galleria di Minerva*. tom. 4°, part. 3ª, Venezia, 1704).

V. *De Subitaneis mortibus.* Libri duo. Romae, Typis Francisci Buagni 1707, in 4°. - Lucca, 1707, per Pellegrino Frediani. - Venezia, 1709, per Andrea Poletti. - Lipsia, 1709, per Federico Gleditsch.

VI. *Votum super primo, secundo & quarto ex propositis Miraculis pro Canonizatione B. Pii V.* Romae, 1708.

VII. *Epistolae tres.* 1ª. *Antonio Pacchioni, 2° et 3°. Jo. Dominico Branciardo.* (Nelle *Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione de' vermi del corpo umano, fatte da Antonio Vallisnieri.* Padova. 1710, pag. 125, 127, 137).

VIII. *Dissertatio de nativis, deque adventitiis Romani coeli qualitatibus; cui accedit historia epidemiae rheumaticae quae per hyemem anni 1709 vagata est.* Romae, apud Franc. Gonzagam, 1711, in 4°.

IX. *De bilis secretione,* nella *Historia Hepatis, Aug. Taur.* 1711.

X. *Dissertatio physiognomica et de sede cogitantis animae,* nelle *Osservazioni anatomico-medice* del Poletti. Venezia 1713.

XI. *Dissertatio Historica de bovilla peste ex Campaniae finibus anno 1713. Latio importata, deque praesidiis per SS. Patrem Clementem XI Pont. Max. opportune adhibitis, cui accedit Consilium de quorume epidemia, quae Romae grassata est anno 1712.* Romae. Tip. Salvioni, 1715, in 4°.

Vedi: C. De Cupis, in *Bibliogr. Agro Romano;* Roma, 1903. L'A. non solo cita la suddetta opera per norma degli studiosi

odierni, sempre degna di considerazione, ma giustamente segnala anche la XV e la XIX; di fronte all'insoluta questione della bonifica dell'Agro romano (vedi a pag. 75).

XII. *Dissertazione epistolare* (sulla epizoozia dei buoi e la preservazione dal morbo) *scritta al p. Antonio M^a Borromeo e riportata nell'Istoria, dello stesso Borromeo, dell'epidemia dei bovi.* Venezia, 1712, pag. 137.

XIII. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri sopra il ritrovamento delle Tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachio* (nel *Giornale dei Letterati*, tom. XII, Ven. 1712, pag. 448).

XIV. *Tabulae Anatomicae Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas & Praefatione, Notisque illustraviv, ac ipso suae Bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo. M^a Lancisius.* Romae, typ. Franc. Gonzagae, 1714, in. fol.

Vedi: RIFLESSIONI ANATOMICHE sulle *Note* di mons. Lancisi, con aggiunte di *Gaetano Petrioli*, romano, Medico del Re di Sardegna. Roma, tip. Zempel, 1740. Con la *Vita* di B. Eustachio. Per la quale Opera andarono perdute per sempre le famose *Tavole Eustachiane*, come nella seconda parte del libro diffusamente parlammo.

XV. *Dissertatio Epistolaris de ortu, vegetatione, ac textura fungorum ad Ludovicum Ferdinandum Marsilium — Pysiologicae Animadversiones in Plinianam Villam, nuper in Laurentino detectam.* (*in Marsilii Dissertatione de generatione fungorum.* Romae, 1714 in fine).

Molto apprezzata ed importante la parte descrittiva dei ruderi della Villa di Plinio, e del litorale Ostiense.

XVI. *Dissertatio de recta Medicorum Studiorum ratione instituenda; habita ad novae Academiae Alumnos et Medicinae Tyrones in Archinosocomio S. Spiritus in Saxia.* Romae, typis Jo. Mariae Salvioni, 1715. In fol. p^o. Ristampata nel 1875.

Vedi la Nota 1^a al *Capitolo Terzo*, il riferimento storico su questa pubblicazione: inaugurazione della Biblioteca.

XVII. *Epistola Physico-Medica ad Ill. & Rev. D. Philippum de Turre, Episc. Adrinsem, de Morbo, interitu, & funere... D. Horatii Albani (Clementis XI) germani, fratris* (Nella *Centuria III. & IV. Accademiae*, ecc. *Naturae Curiosorum, Noribergae*, 1715, pag. 1ª in Appendice).

XVIII. *Michaelis Mercati Samminiatensis, Metallotheca. Opus posthumum auctoritate et munif. Clementis XI Pont. Max, e tenebris in lucem eductum Opera autem et studio Jo. Maria Lancisii archiatri pontificii illustratum.* Romae MDCCXVII, ex off. Jo Mariae Salvioni, Romani, in Archigymn. Sapientiae, in fol.

Quest'opera fu fatta stampare da Clemente XI, che ne commise la *revisione* del Mss. inedito lasciato dal « *semplicista* » Michele Mercati, da S. Miniato, Direttore dell'*Orto Botanico* del Vaticano sotto Pio V, divenuto poi *archiatro* (?) di Gregorio XIII e di Sisto V; *revisione* ed ampliamento fatto dal Lancisi che riprese in esame quelle conclusioni *mineralogiche* e *botaniche*.

Al medesimo Mercati devesi la fondazione della *Metalloteca* o Galleria Mineralogica Vaticana, della quale nell'*Album* di Roma del 1844 fu pubblicato il *disegno* col ritratto del Mercati, riprodotti dall'Opera Lancisiana.

XIX. *De noxiis paludum effluviis eorumque remediis. Libri duo.* Romae, ex typ. Jo. Mariae Salvioni, 1717, in 4°.

XX. *Opera quae hactenus prodierunt omnia; Dissertationibus nonnullis, adhuc dum ineditis, locupletata, et ab ipso auctore recognita, atque emendata. Collegit, ac in ordinem digessit Petrus Assaltus. Genevae, sumptibus fratrum de Tournes, 1718.* Due volumi in 4°. Raccolta ristampata con giunte. Romae, ex typ. Palladis, ap. Nic. et Marcum Palearinos, 1745, 4 vol. in 4°.

N. B. Se ne ebbe, dell'*Opera Omnia* curata dal discepolo del Lancisi, surriferito, anche un'edizione di Venezia, stampata in folio, del 1739. Il *Nineron*, nel suo II vol. da le particolarità di queste rarissime edizioni Lancisiane.

XXI. *Lettera al signor Antonio Vallisnieri* (sopra alcuni errori incorsi nella sua opera: *De noxiis paludum effluviis*). Trovasi nel *Giornale dei letterati d'Italia*, tomo 29, Ven. 1718, pag. 404.

XXII. *Epistola Ludovico XIV Gallorum Regi* (Nella *Biblioteca Lancisiana... descritta dall'Abate Cristoforo Carsughi*. Roma, 1718, pag. 110), in 4°. Per il De Martü.

XXIII. *Dissertationes Anatomico-Medicae, altera de vena sine pari; altera de gangliis pernorum, cum explicationibus duarum tabularum (ab auctore missarum)*, inserito in *Io Bapt. Morgagni Adversaria Anatomica. Patavii, 1719. Anatomica quinta* a pag. 79.

XXIV. *Jannellius (Januarius) Historia Morbi Cardinalis Caroli Columnae, cum brevi scholio, Acced. Annotationes Jo. Mariae Lancisi*. Romae, apud Franc. Gonzagam, 1719, in 4°.

XXV. *De natura & praesagio Dioscurorum, nantis in tempestate apparentium, Dissertatio Epistolaris ad Joannem Olivam Rhodiginum* (Con *Camilli Silvestrii in Anaglyphum Graecum Interpretatione, ibid*, Romae, 1720).

XXVI. *Epistola Antonio Coelestino Cocchio (de aneurismate inctra pectus sepulto) In Cocchii Epistolis Phisico-Medicis*. Romae, 1725, a pag. 59

XXVII. *De motu cordis, & anearismatibus, Opus postumum in duas partes divisum*, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni, 1728, in fol.

Nel volume del Crescimbeni, a pag. 163 e segg. parlavasi primieramente di questa Opera, tanto incoraggiata ed attesa mentre il *Lancisi* viveva, (vedi Tav. I, Ritratto: il Lancisi in atto di dedicarla al Sommo Pontefice Clemente XI [Albani]). Ed a cura del discepolo Dott. Giov. Antonio Volpi, nell'encomiato Volume del Crescimbeni vedeva la luce nel 1720, un *Ristretto* alquanto ragionato con note illustrative sull'origine e compilazione della medesima Opera.

XXVIII. *Lettera a D. Filippo della Torre vescovo d'Adria, sopra un male d'occhi d'un fanciullo* (Nella *Raccolta d'Opuscoli scientifici* del P. Angelo Cologerà, tomo 33. Venezia, 1745, a pag. 207).

XXIX. *Epistolae duae, altera Jo. Bapt. Morgagno, altera Jo. Bapt. Blanchio* inserite in *I. B. Morgagni, Adversaria anatomica omnia, archetypis aereis tabulis... ornata*. Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1762, fol. *Anatomica quarta* in principio.

XXX. *Del merito letterario di Lorenzo Bellini, fiorentino, di Pirro Maria Gabrielli, sanese, di Vitale Giordani, nelle Vite degli Arcadi illustri*, pag. 44, 121, 192, (v. Nota relativa al *Capitolo Primo*).

OPERE INEDITE.

Come abbiamo accennato al Cap. I e relativamente al Cap. III, facciamo presente qui pure, che l'attuale Bibliotecario della *Lancisiana* che custodisce i preziosi cimeli del grande scienziato, prof. Domenico Ciampoli, ha compiuta una nobilissima fatica riordinandoli e catalogandoli in più chiara e perfetta guisa; perciò lo studioso che si valga di queste indicazioni sarà bene richiami dal prefato Bibliotecario il *Quaderno* da Esso Compilato.

MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA LANCISIANA:

I. *De nativis deque adventitiis Romae Coeli qualitatibus Autographum* — 4° cod. LXXVI. 2.

II. *Compendium totius medicinae* 16°, cod. LXXIV. 4. *Accedit brevis tractatus de magnete et de sphera.*

III. *Studia juvenilia inchoata ab anno* 1672, 22 vol. fol. pic. cod. LXXVI. 2. 3.

IV. *De urinis tractatus et comment. in Hippocratis lib. de Prognosticis*, fol . cod. LXXVI. 3.

V. *Tractatus de febribus in Rom. Lyceo Auditoribus suis exhibitus anno* 1703, fol. cod. LXXVI. 2.

VI. *Latinarum consultationum*, 3. vol. fol. cod. LXXVI. 1.

VII. *Literae Apostolicae et dissertationes varii argumenti*, fol. Ms. e stampato, cod. LXXVII. 2.

VIII. *Dissertationes et edicta de Bovilla peste*, fol. max. cod. LXXVII. 2.

IX. *De structura motuque cordis, Arteriarum et sanguinis*, fol. id.

X. *Dissertationes et Epistolae*, fol. id.

XI. *Miscellanea varia*, fol. id.

XII. *Exercitatio epistolaris*, fol. id.

XIII. *Consultationes medicae*, fol. id.

XIV. *Consultationes ed epistolae medicae*, fol. max. cod. LXXVII. 2.

XVI. *Vota Sanctorum pro veritate*, fol. Ms. e stampato, fol. id.

XVII. *Quaestiones et Epistolae medicae*, fol. cod. LXXVII. 3.

XVIII. *Epistolae, consultativae*, 3. vol., fol. id.

XIX. *Consilia et vota pro veritate*, fol. id.

XX. *Icones stirpium, Florum, Avium et Insectorum*, fol. id.

XXI. *De subitaneis mortibus, Romae, Buagni*, 1707. Esemplare legato con fogli intermedi bianchi, sui quali l'autore ha trascritte notabili correzioni e aggiunte, fol. id.

N. B. Questa fu la prima Opera data alle stampe dacchè il Lancisi era Archiatra di Clemente XI; divisa in due libri ed originata dalla eccessiva mortalità di quell'anno. Della quale Opera se ne ebbero varie edizioni, indicate al n. V. Sulla quale il *Crescimbeni* riporta i giudizi dal *Ramazzini* e da *Luca Tozzi* inviati al Lancisi; e di altri pure.

XXII. *Raccolta di XLVI Conclusioni Mediche pubblicate in Messina nel 1665, di una critica contro le medesime e della famosissima Apologia di M. Marcello Malpighi*, 4°, cod. LXXV. 3.

XXIII. *Consulti in italiano*, 10 vol., fol. cod. LXXVI. 1.

XXIV. *Giornale dell'ultima infermità della S. M. d'Innocenzo XI in cui si descrive tutto ciò che accadde non solo in ordine alla malattia, consulta dei medici, rimedi e morte, ma eziandio alla sofferente pietà di questo Santo Pontefice*, fol., copie 3, cod. LXXV. 2.

Notava, il *Crescimbeni*, Op. e luog. cit., che, vari Tomi costituivano la cronistoria minuziosa della malattia di Papa Clemente XI della quale i volumi Mss. relativi erano rimasti al Vaticano; *la cui descrizione era in forma di giornale delle villeggiature fatte da quel Pontefice.*

XXV. *Raccolta di varie lettere, tanto italiane quanto latine scritte a diversi Personaggi nel terzo viaggio fatto dal medesimo ad Urbino dentro il mese di giugno 1717*, fol. id.

N. B. Per ciò che si riferisce storicamente degno di rilievo dal punto di vista *marchigiano*... non soltanto di questa *Raccolta*,

ma pur anche delle susseguenti XXVII e XXVIII si rileggano le osservazioni fatte da noi al Cap. I del Testo ed in Note; ed altrettanto leggasi la *Conclusione* del Cap. III, relativamente alle disposizioni testamentarie del Lancisi. Ed ora facciamo presente, che nel 1841 si ebbe una edizione delle *Lettere inedite* Lancisiane riguardanti Urbino, Montefeltro e S. Marino; Roma, Tip. Propaganda Fide. Date alla luce dal Cicconi, e desunte però non dalla « Raccolta della Bibl. Lancis. » ma dall'ex Codice 960 della Bibl. Albani, già in Roma. Le quali *Lettere*, portano le seguenti date: da S. Leo, 18 giugno 1705; da S. Marino 19, 20 e 22 giugno detto anno; storicamente molto interessanti. (La qual pubblicazione ci fu nota per alcune ricerche fatte presso la *Biblioteca e Arch. Stor.* del *Comune di Urbino*).

XXVI. *Lettere e pareri intorno l'Epidemia del Buoi e Cavalli*, fol. cod. LXXVII. 2.

XXVII. *Dieci lettere scritte al sig. ab. Gio. Cristofaro Batelli nei mesi di Ottobre e Novembre del* 1703 *intorno alle cose da esso osservate nel viaggio fatto in detto tempo da Roma ad Urbino, alle quali si aggiunge un discorso recitato dal detto Mons. Lancisi nell'Accademia dègli Assorditi di detta Città e due istruzioni concernenti le cose più ragguardevoli di Urbino e di Pesaro*, fol. cod. LXXVII. 3.

XXVIII. *Secondo viaggio dello Stato di Urbino ossia Lettere scritte da Urbino e dal Monte Feltro a Mons. Origo, con in fine tutte le lettere, brevi, chirografi concernenti le grazie dal Papa fatte alla sua Patria*, fol. cod. LXXVII. 3.

Di queste due ultime collezioni Mss. della Lancisiana, ne abbiamo rinvenuto presso l'*Arch. Stor.* d'Urbino, una riproduzione in un Cod. Miscell. compilato dal Dr. Ant. Rosa, contenente alcune lettere del Lancisi al surriferito Don Battelli — che viveva in Roma presso Papa Albani — scritte a mano dal med. Rosa ed altre riferentesi al Card. Origo ed Abate Annibale Albani, che nel 1703 conseguiva la Laurea Dottorale in Filosofia. Il qual *Codice* contiene varie pagine stampate, intercalate — senza millesimo — che fanno ritenere aver avuto luogo una edizione di queste ultime due Raccolte, la qual cosa è ignota ai Bibliofili.

*
* *

Chiudendo questo *Capitolo* non paia superfluo ripetere che, in ogni *Lexicon* biografico degli Italiani illustri od Enciclopedia Universale, si parla del Lancisi.

Ed in qualche buona edizione vi si trovano anche notizie utili agli studiosi di queste discipline.

Orbene, oltre le fonti speciali qui ed altrove da noi citate, è doveroso menzionare alcuni autori che del Lancisi occuparonsi, come Lodovico Muratori, Donati Vitaliano, Daniele Le Clerc, il Tipaldo, il Fabroni, etc.

Ma l'opera scientifica del Lancisi va posta in relazione anche con quella dell'urbinate Bernardino Genga, *Primario* dell'Ospedale di S. Spirito († 1690), che gli fu prezioso collaboratore se non maestro. Del quale studiandone le *Opere* inedite ancora: (Bibl. Lancis. N. N. V. *Compendio di Chirurgia*, divisa in 5 trattati, scritti nel 1685 da Serafino Salucci, ed il *Trattato de' Tumori* scritto da Giov. Sante Franconati, 1692 (?) appartenuto a Carlo Guattani ed ora alla *Bibl. Vitt. Emanuele*, citato dal *Haller* in *Bibliot. Anatomica*); meglio se ne comprenderà, dal raffronto, l'eccellenza delle deduzioni a cui giunse il Lancisi con le Opere sue.

Che se lo resero in vita celebre, per noi sarà immortale!

Di prossima pubblicazione:

Le Istituzioni di S. Spirito in Saxia nella Storia e nell'Arte

DAL SEC. XIII AL SEC. XIX

SOMMARIO DELL'OPERA:

I Fondatori: Biografia di Papa Innocenzo III, Guido di Montpellier e dell'Architetto Marchionne.

L'Ospedale e il Brefotrofio: Origine storica e leggendaria delle costruzioni. Trasformazioni successive. Scuola Anatomica. Farmacia. Cronologia dei Primari di S. Spirito.

L'Ordine Ospitaliero di S. Spirito: La Chiesa di S. Maria in Saxia, il Convento, la Confraternita e l'Oratorio.

Il Patrimonio di S. Spirito: Possedimenti urbani e rustici, antichi e moderni. I grandi Benefattori.

Il Palazzo dei Commendatori: La costruzione, gli artefici, i restauri e la Quadreria. Cronologia storica: da Guido di Montpellier ad Alfredo Lusignoli.

La Biblioteca « Lancisiana »: L'ex Archivio storico di S. Spirito. Iscrizioni Storiche lapidarie inedite. Bibliografia generale.

Edizione di sole 500 copie numerate. Formato in-16° di pag. 600 con circa 300 illustrazioni inedite.

Inviare la prenotazione all'Autore

presso lo **Stab. Arti Foto-Meccaniche Sansaini**

ROMA

DELLO STESSO AUTORE

Un Orafo del Sec. XVI rivelato: ovvero un Dono artistico della Repubblica di Venezia alle Sultane di Costantinopoli. Relazione e disegno inediti, da un Cod. Vaticano. - Firenze, 1916. (*Esaurito*).

L'ultimo Principe di Urbino e le accuse a Casa Medici: Notizie e rivelazioni storiche, documenti e ritratti inediti, illustrazioni. - Firenze, 1917. (*Esaurito*).

I Feudatari antichi e moderni della Rupe Tarpea: ovvero storia della stirpe Caffarelli e dell'ex palazzo omonimo sul Campidoglio, già sede dell'Ambasciata Germanica. 1ª ediz. in-16° con 52 clichés e 4 Tav. fuori testo. – Macerata, 1918. (*Esaurito*).

In compilazione:

Raffaello Sanzio nel IV Centenario della Morte (1520-1920): Rievocazioni, Notizie e Documenti inediti. Illustrato.

SANSAINI
ARTI FOTOMECCANICHE
-ROMA-
VIA ANTONIO SCIALOJA 35

Prezzo

L. 11. 50